



# **Le politiche dell'energia: infrastrutture ed energie rinnovabili**

**Seminario di ASTRID**

**Trascrizione degli interventi  
Testi provvisori non corretti dai relatori**

**30 aprile 2009**

## ***Indice***

Alessandro Pajno.....	3
Paola M. Manacorda.....	4
Pippo Ranci.....	5
Luigi Roth.....	10
Giampaolo Rossi.....	13
Carlo Andrea Bollino.....	15
Alfredo Macchiati.....	18
Giampaolo Russo.....	20
Ermete Realacci.....	24
Luigi De Vecchis.....	30
Tullio Fanelli.....	32
Francesco Giorgianni.....	35
Carlo Andrea Bollino.....	37
Alfredo Macchiati.....	38
Pippo Ranci.....	39
Tullio Fanelli.....	39
Marco Piredda.....	39
Pippo Ranci.....	40
Tullio Fanelli.....	40
Pippo Ranci.....	40
Alessandro Pajno.....	41

ALESSANDRO PAJNO

[...] che dedica alle grandi infrastrutture a rete: trasporti, servizi postali, telecomunicazioni, servizi idrici ed energia. In particolare questo è il quarto seminario del ciclo perché ci sono già stati incontri sui servizi postali nel novembre del 2007 con il ministro del tempo Paolo Gentiloni, sui trasporti il 30 settembre 2008 con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Altero Matteoli e con il sottosegretario Roberto Castelli e sulle telecomunicazioni il 4 febbraio 2009 con il sottosegretario Romani e con il Prof. Francesco Caio, autore come voi sapete del rapporto sulla banda larga. È già pronto, è già stato predisposto il paper sui servizi idrici ma fino adesso non abbiamo avuto ancora la disponibilità del ministro dell'ambiente per discutere con lei. Contiamo quindi di farlo in tempi ragionevolmente brevi. Oggi rispetto agli altri seminari c'è una novità perché discutiamo di due paper che sono il risultato del lavoro di due gruppi distinti che hanno affrontato il medesimo argomento e cioè l'energia da punti di vista diversi: c'è il gruppo coordinato da Pippo Ranci che ha elaborato il paper "Spunti per una politica delle infrastrutture energetiche" e si inserisce nel progetto sulle infrastrutture e servizi a rete coordinato da Paola Manacorda. Gli aspetti della politica energetica trattati in questo paper sono strettamente legati ai problemi infrastrutturali ma comunque sarà poi Pippo Ranci a darvi le indicazioni del caso. La prospettiva è che le questioni relative alle infrastrutture non possono essere trattate in modo separato dalle questioni connesse alla produzione e all'approvvigionamento dell'energia. La globalizzazione ha fatto sì che negli ultimi decenni, anche nel settore energetico si sviluppasse una segmentazione del processo produttivo, una maggiore specializzazione delle imprese e una evoluzione del monopolio. Altri aspetti, invece, come quelli legati alle politiche ambientali sono stati l'oggetto della riflessione del gruppo di lavoro coordinato da Giampaolo Rossi e da Alfredo Macchiati su clima, energia e ambiente che hanno elaborato un primo paper "Osservazioni sullo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili". In questo caso il tema dell'energia delle fonti rinnovabili è stato trattato dal punto di vista del diritto costituzionale, del diritto amministrativo e del diritto ambientale. La compresenza di molteplici interessi, il riparto di funzioni amministrative, la presenza di più livelli di governo rendono necessario definire infatti un quadro di regole istituzionali che sia coerente con un quadro di sviluppo sostenibile. Il gruppo si è poi occupato delle problematiche connesse agli impegni e agli obiettivi prefissati in ambito energetico a livello europeo, alla riduzione delle emissioni di elementi inquinanti nel rispetto del Protocollo di Kyoto e all'azione di politica economica idonea al contenimento dei costi e ai problemi legati alla eterna semplificazione amministrativa. È da quando mi occupo di diritto amministrativo, e sono molti anni, che si parla di semplificazione amministrativa. Questo è il quadro, adesso credo che possiamo iniziare la discussione, diciamo in sostanza la questione è questa: voi sapete che questo è un seminario a porte chiuse, quindi un seminario in cui in sostanza voi potete dire tutto ciò che vi sembra opportuno. A ciascuno di voi poi sarà inviata la registrazione del proprio intervento in modo che possa lavorare sull'intervento e correggerlo. Adesso credo che Paola Manacorda farà una breve introduzione poi Pippo Ranci, Rossi e Macchiati diranno la loro. Mi è stato detto che forse qualcuno vorrebbe intervenire in corso d'opera. Vedremo eventualmente se c'è la necessità e l'opportunità di qualche intervento.



PAOLA MANACORDA

Grazie Consigliere Pajno. Solo due parole per inquadrare questo incontro. Il seminario di oggi discute una parte, quella delle reti energetiche, che appartiene ad un lavoro più ampio sulle infrastrutture a rete, nato ormai due anni fa.. Esso ha avuto origine da una vicenda specifica, vale a dire la riflessione sul destino della rete di Telecom Italia, (scorporarla, non scorporarla, privatizzarla), Nell' ambito del direttivo di ASTRID si valutò che tutte le grandi reti infrastrutturali avevano subito negli ultimi anni due processi concorrenti spesso sovrapposti e intersecati: processi di liberalizzazione dei mercati, sia a livello delle reti che dei servizi, processi generalmente innescati dall'Unione Europea, e processi di privatizzazione, questi invece decisi autonomamente dai diversi governi, talvolta anche per motivi contingenti come quello di fare cassa.

L'interrogativo che ci eravamo posti era allora il seguente: nell'intersezione di questi due processi, di liberalizzazione e di privatizzazione, che fine fa l'interesse pubblico? Che cosa avviene di alcuni elementi che noi avevamo individuato come caratteristici dell'interesse pubblico, sulla base anche della definizione europea di servizi di interesse economico generale?

Sulla base di questo punto di partenza il gruppo ha preso in esame cinque ambiti: le reti di trasporto fisico, come ferrovie, strade e autostrade, le reti di trasporto energetico, le reti di telecomunicazione, le reti idriche e le reti postali perché sulle reti postali sono in corso delle trasformazioni interessanti. Tutte queste reti hanno la caratteristica di essere state per lunghi anni dei monopoli naturali e quindi di porre seri problemi proprio al momento di liberalizzazione dei mercati.

Il gruppo si è articolato in diversi sottogruppi, e in esso hanno lavorato diverse decine di persone. Claudio De Vincenti ed io, abbiamo assicurato il coordinamento, e cercato di evidenziare, nella introduzione, gli elementi comuni di criticità. Infatti, ed è interessante notarlo, nonostante l'eterogeneità di queste reti, sia tecnologica, sia di carattere strutturale, emergono dalla loro analisi dei temi che a nostro avviso andrebbero portati all'attenzione del ceto politico e che qui non riprendo perché li abbiamo sviluppati in altri seminari. Essi sono per esempio la necessità di una nuova definizione del servizio universale che in molti casi esce trasformato dalla innovazione tecnologica; il tema della separazione delle reti dai servizi e dell'accesso dei competitors a queste reti e infine il tema, da molti ritenuto cruciale, della proprietà delle reti: nella permanenza di posizioni dominanti nella loro gestione.

Come diceva il Consigliere Pajno questo è il penultimo dei seminari di discussione. Noi contiamo di finire questa fase di discussione prima dell'estate e successivamente passeremo ad una pubblicizzazione, nelle forme che il Direttivo di ASTRID stabilirà, di questi contributi che ci sembra possano essere di qualche utilità per i decisori.

PIPPO RANCI

Grazie. Parlando di temi di reti energetiche, il problema che ci si è posto subito è che è difficile parlare di reti energetiche separatamente dal parlare di energia e quindi una discussione sulle reti energetiche finisce necessariamente con l'essere una discussione sulla liberalizzazione dell'energia al cui cuore sta la possibilità di separare le reti e consentire la concorrenza nel resto del settore. Peraltro questa dovrebbe essere una discussione e il saggio dovrebbe essere un saggio sulle reti ed è appunto un difficile equilibrio: insomma tenersi sul tema prendendo quello che è necessario prendere del più vasto problema. Allora, la storia della liberalizzazione resta accennata nel testo scritto per ragioni di dati che però qua conviene forse che ci si concentri sui punti controversi, sui punti dove scelte sono ancora da compiere o le scelte compiute sono da discutere. E allora per sintetizzare io partirei dall'indagine della Direzione Generale della Concorrenza Europea nel 2005 che è quella che mette a fuoco ciò che non ha funzionato nella liberalizzazione in Europa e non vado più indietro di così per economia di tempo; che cosa non sta funzionando sufficientemente bene e poi qualche segnale su ciò che andrebbe fatto. Di nuovo per sintetizzare io elenco sei punti critici di ciò che non va in modo soddisfacente: il punto centrale dell'indagine della DG COMP è che il grado di concorrenza non è quello che ci vuole. Questo è il punto di vista naturalmente della Direzione Generale della Concorrenza e mi pare che debba essere preso come punto di partenza qua perché le reti stanno nello snodo tra il monopolio e la concorrenza. Il punto numero uno dei miei sei punti quindi è il grado di separazione che è la grande questione che dal 2005 in poi, anche prima, è stato al centro del dibattito, grosso modo mi pare che si possa dire: se la separazione se la separazione pone tre ordini di problemi, quello di evitare che ci sia un trasferimento di costi, quindi un sussidio incrociato, e su questo mi pare che non ci sia una grandissima controversia oggi. Il secondo punto invece molto delicato discusso è l'accesso: finché la separazione non è completa o sufficientemente radicale dice la Commissione non c'è effettiva parità negli accessi. Il terzo problema che è meno discusso ma che credo sia importante è lo sviluppo delle interconnessioni: il mercato unico non c'è finché le interconnessioni non sono sufficientemente sviluppate. Questo vale per l'elettricità, vale per il gas, vale per le interconnessioni tra paesi, vale per le strozzature all'interno dei paesi. Ha a che fare con la separazione? È ragionevole un sospetto che laddove c'è un potere di mercato ci detiene il potere di mercato non abbia una gran voglia di investire nelle interconnessioni che andranno a ridurre i suoi profitti. Naturalmente poi qui spesso le informazioni non sono sufficienti per chi osserva dall'esterno per arrivare a delle conclusioni però, diciamo, l'ipotesi quantomeno è plausibile. Sulla questione della separazione delle reti verte il dibattito degli ultimi due anni, dalla proposta della Commissione di terzo pacchetto all'inizio del 2007 fino al compromesso a fine 2008 che si sta perfezionando in questi giorni di una direttiva che sostanzialmente respinge la proposta della Commissione che era di arrivare alla separazione proprietaria delle grandi reti e formula delle proposte che sono forse più cosmetiche che altro rispetto al mantenimento della situazione attuale, a mio modo di vedere. Con qualche aggravante, nel senso che per dare garanzie di maggior tutela della terzietà del soggetto della rete si appesantiscono i controlli. Secondo punto: la concorrenza nei mercati. La concorrenza nei mercati delle energia ha incontrato una difficoltà che non era del tutto prevista quando si sono varate le direttive dieci anni fa o dodici anni fa: il processo impetuoso di concentrazione in tutt'Europa. Il

quale processo di concentrazione non è necessariamente nemico della concorrenza nel senso che laddove le aziende si concentrano estendendosi da un mercato a tanti mercati non necessariamente aumenta il potere di mercato della singola impresa. Quindi ci sono concentrazioni che tendono a fondere i mercati e ci sono invece concentrazioni all'interno di un mercato che tendono a creare, accentuare, rendere più forte il potere di mercato. È una lunga storia, la Commissione Europea se ne è molto occupata e oggi abbiamo una situazione variegata che è difficile riassumere perché ci sono alcuni segmenti di mercato in cui c'è concorrenza abbastanza accanita, cioè sulle borse dell'elettricità in certe zone tra cui il nord d'Italia la concorrenza sembra essere abbastanza vivace. Nel grande mercato centroeuropeo sembra che ci sia un certo grado di concorrenza. Dappertutto c'è poi un'ipotesi che in qualche modo la concorrenza sia tenuta d'occhio da un piccolo numero di grandi operatori che la lasciano operare con una mutua intesa che non vada al di fuori di certi limiti ma questo è indimostrabile. Quindi ciò che si vede è che l'organizzazione dei mercati è varia, prevalgono dappertutto i contratti bilaterali che garantiscono i due contraenti per più lungo periodo ma che sono molto meno trasparenti che non le transazioni su di un mercato organizzato di tipo borsistico: le borse contano per un 20% delle transazioni o meno nell'elettricità e sono ancora quasi inesistenti nel gas, anche se cominciano a esserci. Quindi c'è una situazione all'ingrosso molto variegata in cui si può sostenere che la concorrenza in alcune zone è effettivamente ancora molto insufficiente e del resto alcune zone del mercato elettrico italiano hanno tali differenze di prezzo che difficilmente questa differenza di prezzo si può ricondurre a cause diverse che non il diverso grado di potere di mercato dei soggetti. Nel frattempo in questo periodo si è completata l'apertura alla concorrenza del segmento dettaglio e là si sta vedendo adesso la fase che il mercato inglese ha vissuto una decina di anni prima di una concorrenza abbastanza vivace per l'accaparramento dei clienti e che naturalmente non si traduce in un tasso di cambiamento del fornitore o switch in rate molto alto sin dall'inizio però lo switch in rate pian piano cresce. Separazione è punto uno, concorrenza sui mercati è punto due e ho già trattato sostanzialmente la questione della concentrazione delle imprese. Devo dire che nella concentrazione delle imprese si è vista più chiaramente la difficoltà delle politiche perché mentre la Commissione Europea è stata accanitamente in difesa della concorrenza, gli stati membri di volta in volta quando una fusione che creava problemi di concorrenza era fatta dai campioni nazionali hanno difeso i campioni nazionali. Questo si è visto chiarissimamente in Germania e anche la vicenda spagnola che è complicata però dà dei segnali di questo genere. Quindi qui c'è diciamo uno dei punti della debolezza delle istituzioni europee rispetto al governo dei mercati. Punto quattro: i prezzi. I prezzi che sono poi grande oggetto di discussione con la gente comune che non ha visto nel dettaglio che cos'è successo ma tende a dire "Ci avete spiegato che la liberalizzazione portare a una riduzione dei prezzi e non l'abbiamo vista". E questo è proprio tipico dell'energia: negli altri settori non lo vedi ma nell'energia c'è l'impatto forte sul prezzo finale del servizio derivato dal prezzo internazionale della materia prima e quindi qua questo aspetto di percezione è fortissimo. Le analisi poi mostrano che in realtà i margini di trasformazione, cioè la differenza tra il prezzo finale al dettaglio del servizio energetico e il costo della materia prima sui mercati internazionali, questi margini si sono ristretti nell'ultimo decennio. Quindi un po' di risultato la concorrenza e la regolazione assieme lo hanno ottenuto ma questo la gente fa fatica a vederlo. La cosa interessante da discutere secondo me è questa evidente in Italia della differenza dei prezzi dell'energia elettrica all'ingrosso nelle varie

zone perché quel po' di analisi della ricerca su dati che ho visto mi porta a dire che difficilmente questa può essere ricondotta al diverso costo di produzione, cioè al diverso mix di combustibili prevalente nelle varie zone. E quindi qua le congestioni che impediscono il formarsi di un prezzo unico per ragioni spontanee di mercato, di fatto mi pare che rendano possibile poi un esercizio di potere di mercato che a seconda della zona può essere non sempre dello stesso soggetto ma che però è abbastanza evidente. La discussione qua è sempre quella: se la differenza del prezzo medio italiano e quello del resto d'Europa sia dovuta al diverso mix di combustibili e analogamente a quello che dicevo mi pare che la spiegazione non può tutta stare lì. Certamente la differenza nel prezzo del gas tra l'Italia e gli altri paesi non ha a che fare con un diverso mix di combustibili ecc.. La differenza del prezzo dell'elettricità può avere a che fare con il diverso mix di combustibili ma non più che tanto: un minimo di analisi economica dimostra che i prezzi risentono più del costo marginale di produzione che non del costo medio. Il costo marginale è dato in tutti i sistemi dall'impianto ciclo combinato a gas e quindi queste grosse differenze devono avere anche una spiegazione di origine diversa. La grande illusione di ridurre le differenze zionali dei prezzi dell'elettricità abolendo il meccanismo di borsa che conduce a fissare il prezzo di borsa al prezzo dell'offerta marginale, il 'system marginal price', mi pare stia cadendo, cioè si sta verificando nelle discussioni attuali che sono ancora un po' confuse su come attuare la legge che è stata approvata recentemente, le discussioni attuali mi pare che stiano rivelando che non si può far molto affidamento sul meccanismo secondo il quale ciascun offerente prende il prezzo che ha offerto il 'pay as bid', sia perché tecnicamente è difficile organizzare un'asta con il 'pay as bid', non si è visto nel mondo, e sia perché evidentemente chi ha prezzi più bassi offre basso sapendo di prendere il prezzo marginale che è alto, se e quando sa di prendere il prezzo che ha offerto non offre più basso evidentemente, offre a quello che stima essere il prezzo marginale di sistema e grosso modo si torna allo stesso punto con qualche complicazione in più. Su questo quarto punto chiudo: l'impegno politico al prezzo unico nazionale certamente aggiunge qualche difficoltà, se ne capisce la ragione, ma certamente aggiunge qualche difficoltà perché obbliga a un sistema di compensazioni che diminuisce gli incentivi ad esempio delle amministrazioni regionali a facilitare le localizzazioni, dal momento che poi i consumatori comunque pagano lo stesso prezzo delle altre. Quinto punto e veniamo ad aspetti più legati anche agli altri settori: allora la privatizzazione ci ha ridotto la cura per l'interesse pubblico, qual è il ruolo dell'impresa pubblica nell'assetto liberalizzato? Io azzardo qua provocatoriamente per fare in fretta la tesi che poco di diverso c'è. Che certamente è importante che vi sia per un'impresa, in questi settori dietro un'impresa un azionariato abbastanza stabile e abbastanza capace di curare gli interessi di lungo periodo e non la realizzazione di profitti nel breve. Ma al di là di questo, che la natura sia pubblica o privata, a me non pare che possa fare una grande differenza perché mi pare che l'esperienza mostri che il soggetto politico possa facilmente indirizzare all'interesse pubblico l'impresa pubblica. In genere il soggetto politico, se vuole ottenere risultati da un'impresa pubblica, deve accompagnare l'atto d'indirizzo con delle provvidenze che rendano sufficientemente remunerativo per l'impresa che è poi soggetta a verifica di profittabilità il seguire l'indirizzo e allora lo può fare anche con un'impresa privata. So di essere provocatorio. Sesto e ultimo punto: il ruolo della regolazione che fin dall'inizio si è detto essere indispensabile, non si può liberalizzare se non c'è un soggetto che è incaricato di regolare innanzitutto la parte che resta monopolistica, le reti; in secondo luogo lo snodo tra la parte monopolistica e la parte

concorrenziale, cioè tutti i meccanismi di accesso, di dispatching, di balancing di mercati dei servizi ausiliari o ancillari; e in terzo luogo anche i mercati concorrenziali per quella parte di regolazione che serve a far funzionare i mercati concorrenziali diciamo in analogia con la regolazione finanziaria, la regolazione che mira a garantire la trasparenza e a tutelare i soggetti che sono penalizzati dalle asimmetrie produttive e via dicendo. Di nuovo provocatoriamente azzardo l'ipotesi che il ruolo della regolazione in Europa, per quanto capito, annunciato e sottolineato formalmente, è stato sottovalutato. Tutto sommato, soprattutto nei momenti di difficoltà, il breve periodo fa premio sul lungo. Allora, il ruolo della regolazione è tipicamente la tutela degli interessi sul lungo periodo. L'intervento della politica è l'espedito per ottenere risultati di breve e il consenso associato al raggiungimento dei risultati di breve. Mi pare che ci siano numerosi casi, e di nuovo è difficile a questo punto fare una rassegna senza averne il tempo, che spesso e soprattutto quando ci sono problemi di difficoltà il soggetto politico prevarica nei confronti del soggetto regolatorio. Insomma, si è visto per le fusioni di grandi imprese in Germania e lo si è visto per il controllo delle imprese nazionali e estere in Spagna e lo si è visto anche in Italia per aspetti di sistemi tariffari, per aspetti di che settoriali e via dicendo. Qui la sfida del livello europeo perché là è interessante: il potere politico a livello europeo non ha la sede potente e veloce come ce l'ha il governo a livello nazionale e quindi la partita è un pochino più aperta. Il soggetto politico a livello europeo è lento e se c'è una debolezza del soggetto regolatore in genere, come dicevo, e un prevaricare del soggetto politico, essendo il soggetto politico tipicamente nazionale e non europeo, e beh abbiamo un bel problema a livello europeo perché non abbiamo la regolazione forte ed efficace e la politica è poi quella a seconda dei casi dello stato membro che ha più potere di intervento sulla questione specifica. E quindi la sfida che stava davanti al legislatore europeo col terzo pacchetto e che non so quanto sia stata seriamente affrontata con l'istituzione di quest'organismo di raccordo della regolazione a livello europeo, l'agenzia che è prevista, che verrà costituita. Ho l'impressione che qua ci sia la possibilità di un passo avanti e anche il terreno pronto per il quarto pacchetto. Questi sono i miei sei punti e allora in pochi minuti aggiungo quelli che a me sembrano i terreni sui quali ci si possa impegnare, diciamo le raccomandazioni fra virgolette. Primo, affrontare il tema delicatissimo della sicurezza degli approvvigionamenti di gas senza accettare a occhi chiusi la tesi che per avere maggior sicurezza si debba avere minore concorrenza interna. Io non sono convinto che serva ridurre la concorrenza europea per avere maggior sicurezza degli approvvigionamenti però, devo dire, i liberalizzatori devono anche riguardare il problema perché ad esempio laddove ci sono gasdotti di lunga distanza che provengono da un unico punto di produzione del gas là l'approccio dell'accesso libero dei terzi non ha senso, non sta in piedi e quindi è inutile insomma battersi per l'accesso nei gasdotti della Russia o dell'Algeria. Il problema è mettere i russi in concorrenza con gli algerini, questa è l'unica soluzione e siccome non è facile farlo tra i russi e gli algerini, l'unica cosa è aprire un ventaglio di fornitori sufficientemente ampio che si trovino in concorrenza, anche senza volerlo, e quindi il problema duplice della diversificazione degli approvvigionamenti, il che ha tutti i suoi problemi di costruzione delle catene del gas liquefatto dove devi avere degli operatori capaci di investire nella liquefazione all'origine, nelle navi e nella rigassificazione in Italia ma non è che non lo si possa fare, in tutto il mondo lo si fa. Ricordiamoci che gli spagnoli si stanno costruendo il sesto di rigassificatore, noi stiamo ancora finendo il primo, a parte quello piccolino. Si può fare. E accanto alla diversificazione delle fonti, l'unificazione del mercato europeo perché il

grado di dipendenza dell'Ungheria è 100% dalla Russia, il grado di dipendenza dell'Europa è 25% dalla Russia, forse 26. Finché i mercati sono nazionali c'è una soggezione che non c'è più nel momento in cui il mercato è europeo. Però è di nuovo un problema di rimuovere le strozzature, cioè di costruire le interconnessioni. È assolutamente, è drammaticamente urgente. Mi pare che il problema sia forse ancora sottovalutato. So che la visione della Commissione è semplificata: l'idea di un grande pool del gas europeo in cui ci si muove come su un unico mercato, in qualsiasi punto si immette, si preleva è uguale, è un'utopia. Però da qui a quello c'è molta strada e molta strada si può fare. Secondo punto sono invece simmetricamente le reti elettriche. Anche qua bisogna fare dei potenziamenti perché se i mercati restano zionali e i mercati zionali sono mercati oltre che meno concorrenziali, meno sicuri. Nelle reti elettriche poi c'è l'altra grande sfida che è la qualità delle reti e cioè le reti quelle che si chiamano smart grids oggi, insomma le reti intelligenti sono la grande sfida: gli americani ci stanno investendo, sono più indietro dell'Europa nelle reti gli americani, non vorrei che ci trovassimo superati in pochi anni perché hanno deciso di fare una cosa e la fanno. La rete smart, la rete intelligente è la rete che sopporta un grado di flessibilità molto più elevato, il che vuol dire accendere e spegnere i generatori eolici quando il vento c'è e avere un'enorme immissione di elettricità da una sola area per un solo periodo e poi non c'è più quando il vento smette di soffiare. Quindi una rete enormemente più elastica capace di invertire le direzioni dei flussi e capace anche di ridurre gli sprechi: ad esempio una gestione intelligente dei parametri di sicurezza per il riscaldamento di fili, il riscaldamento che poi genera i problemi come il blackout del 2003. Qua l'elettronica dà dei margini di efficienza molto più ampi, naturalmente vanno fatti gli investimenti in tutt'Europa su questo per aumentare l'unificazione del mercato e la sicurezza del sistema. Credo che ci sia molta strada da fare, il terzo punto: sicurezza del sistema rete, la disciplina delle emergenze. Qua è come il terremoto: non aspettiamo che ci sia l'incidente. Ho l'impressione che anche qua abbiamo dei sistemi di sicurezza nazionali e vecchi. I sistemi di sicurezza devono essere aggiornati ed europei. Abbiamo tra l'altro un esempio straordinario nell'esperienza norvegese del 2001-2002 di un'emergenza elettrica governata con sistemi di mercato, cioè senza mai bloccare i prezzi. il che vuol dire naturalmente che gli utenti al dettaglio avevano i loro sistemi assicurativi per cui non pagavano la punta del prezzo di borsa ma gli utenti industriali hanno pagato la punta del prezzo di borsa e hanno reagito con un'enorme velocità, con una grande elasticità di risposta al prezzo e il sistema ha retto senza dirigismo. Abbiamo bisogno di un sistema che possa reggere senza dirigismo perché il dirigismo è nazionale, non può essere europeo, non abbiamo il governo europeo. Quindi, oltre che a essere inefficiente in sé in generale, il dirigismo non è praticabile in Europa: Immaginate un'emergenza europea con una risposta dirigistica: diventa immediatamente un conflitto politico, ciascun paese protegge i suoi consumatori. Ho l'impressione che il problema sia sottovalutato, non vorrei che continuasse a esserlo fino al momento dell'incidente. Bisogna lavorare prima dell'incidente. Quarto e ultimo punto: il servizio pubblico. Il servizio pubblico può essere definito in tanti modi e quindi qua diventa una discussione lunga però alcune cose sono abbastanza chiare e la regolazione le fa. Tullio, a te e a me fa piacere di dire che la riduzione della durata delle interruzioni sulla rete elettrica italiana è un risultato di una buona regolazione: questa è qualità del servizio e questa è tutela della regolazione. Ci fa piacere che ce le stiano studiando da tutto il mondo. Allora ci sono alcune cose che si fanno con una buona regolazione, la garanzia anche commerciale del piccolo utente. Però poi il servizio pubblico ha diverse definizioni: i francesi

introducono nel servizio pubblico delle cose che a mio avviso non hanno senso comune come servizio pubblico: cioè tenere delle tariffe sottocosto ai cittadini residenti di un paese avvalendosi di un sistema d'origine quale è il sistema nucleare. Si ma qui non è servizio pubblico, quella lì è un'operazione riuscita e va beh, finché c'è ciccìa si può usare. Al momento però serve sostanzialmente per proteggere un mercato nazionale dalla concorrenza internazionale perché nessuno può andare a fare concorrenza laddove c'è un prezzo sottocosto. La definizione di servizio pubblico quindi è variabile, va fatta vedendo quali sono le esigenze, quindi la prima esigenza è la trasparenza e la consultazione, altrimenti nel servizio pubblico ci entra quello che ci mettono i sindacati, di tutto e di più, che hanno ovviamente altri e legittimi motivi ma che non hanno a che fare col servizio pubblico, è tutela della loro categoria. Di nuovo, mi sembra del tutto compatibile con un sistema pienamente liberalizzato perché se c'è un soggetto con l'incarico della regolazione che ha i poteri sufficienti e ha il metodo di lavoro adeguato, cioè consulta, individua ciò che nel caso, nella fattispecie è elemento costitutivo di interesse generale e richiede intervento sul mercato, oppure richiede intervento per far funzionare il mercato come lo Sportello consumatori che l'Autorità ha appena introdotto. Forse non sarà sufficiente ma comunque è una gran bella cosa, comincia a consentire di vedere quale offerta conviene accettare il che è un grandissimo problema, sempre sottovalutato dagli esperti di settore che fanno tutto ma non si rendono conto che la gente non sa niente. Questo mi sembra il quarto e ultimo punto di aree su cui lavorare e credo che l'importante sia che adesso io ascolti. Grazie.

LUIGI ROTH

Voglio innanzitutto ringraziare ASTRID per l'opportunità che ci offre di approfondire il tema delle reti di servizio nell'ambito del gruppo su "clima, energia ed ambiente".

Come noto Terna è ormai proprietaria di quasi tutta la rete di trasmissione elettrica nazionale italiana. Gli asset nella titolarità della Società sono incrementati fortemente anche grazie all'ultima importante acquisizione della porzione di rete in alta tensione di Enel distribuzione, consistente in circa 18500 km di nuove linee. Sempre per fornire un quadro aggiornato sulla società richiamo la recente operazione di vendita della partecipazione detenuta da Terna in Brasile nella società Terna Participacoes. Operazione quest'ultima dettata anche dall'attenzione che l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas aveva manifestato a suo tempo chiedendo di concentrare gli sforzi, non solo economico-finanziari, sullo sviluppo industriale e di focus sulla rete elettrica di trasmissione nazionale, come è nel mandato che a Terna è stato affidato. Le risorse liberate contribuiranno a finanziare i progetti di sviluppo della rete e le nuove interconnessioni con l'estero, cui il Prof. Ranci accennava prima.

Tornando alla missione di Terna: il servizio pubblico di trasmissione e dispacciamento, attribuito in concessione, deve essere erogato con carattere di affidabilità, continuità e sicurezza. Terna deve garantire l'accesso paritario alla rete a tutti gli utenti che ne facciano richiesta.

La pianificazione dello sviluppo del sistema lineare elettrico che Terna sta portando avanti è finalizzata ad eliminare le congestioni sulla rete, una delle cause, in alcuni momenti, dei differenziali di prezzo dell'energia elettrica che si registrano tra le varie zone del Paese.

Anche il rafforzamento della rete di interconnessione con l'estero rappresenta un elemento chiave per la riduzione dei prezzi dell'energia in Italia e per la sicurezza del sistema elettrico italiano.

In particolare, Terna sta attualmente studiando e valutando, con il contributo e l'appoggio del Governo, la realizzazione di un collegamento con i Balcani.

La consapevolezza di offrire un servizio di pubblica utilità ed il carattere di terzietà rispetto al mercato e al sistema elettrico sono elementi che permeano l'attività di Terna; allo stesso tempo la regolazione dell'Autorità, in primis con il meccanismo di remunerazione basato su un sistema di incentivi e penalità, ci impone di percorrere una strada virtuosa e orientata al raggiungimento di determinati obiettivi e standard di qualità e sicurezza nel servizio elettrico.

Lo stesso assetto azionario di Terna garantisce una gestione con le caratteristiche fondamentali di indipendenza, terzietà ed economicità, laddove circa il 70% del capitale è sul mercato mentre, con un virtuoso meccanismo di riferimento al pubblico, circa il 30% è in quota alla Cassa Depositi e Prestiti. Tale assetto, da una parte, ci obbliga ad essere virtuosi dal punto di vista del conto economico, dall'altra, però mantiene alta l'attenzione su quelle che sono le esigenze di servizio pubblico e di sistema.

Posta la strategicità dello sviluppo della rete di trasmissione nazionale per il sistema elettrico nazionale e considerato il forte impegno di Terna nel portare avanti la realizzazione dei progetti di sviluppo della rete, occorre soffermarsi sul perché i tempi dello sviluppo della rete non rispondano ai desiderata.

Sebbene infatti la pianificazione dello sviluppo della rete sia sottoposta ad una complessa procedura di condivisione con tutti gli stakeholders coinvolti, dai Ministeri competenti alle Amministrazioni locali, lo sviluppo della rete sconta ritardi, se non quando arresti, nella fase autorizzativa degli interventi.

Dell'interesse e dello sforzo di Terna a dialogare in modo costruttivo ed intelligente con tutti i molteplici soggetti, pur nel rispetto dei ruoli, al fine di rimuovere gli eventuali ostacoli ne è testimonianza la costante attività di concertazione, anche con le Amministrazioni preposte alla salvaguardia di beni ambientali e paesaggistici e culturali, di cui Terna è da anni promotrice.

Stesso dicasi nel dialogo con le realtà locali volto a condividere l'esigenza di realizzare interventi di sviluppo della rete considerando anche che allo sviluppo si accompagnano solitamente interventi di razionalizzazione delle linee esistenti ed ammodernamenti, con evidenti benefici per il territorio.

Questo approccio concertativo, che Terna ha fatto proprio da molto tempo, si è tradotto nella firma di quindici documenti d'intesa con le Regioni in cui sono stati concordati i criteri per la localizzazione delle opere sul territorio.

Nonostante l'impegno di Terna, continuano a verificarsi ritardi tra la pianificazione dello sviluppo e la messa in opera delle linee che non dipendono in alcun modo da elementi nella disponibilità di Terna.

Mediamente un'autorizzazione richiede un iter che dura fino a tre anni dalla presentazione dell'istanza. Istanza, che vale ricordare, è il risultato di una preventiva e complessa attività di concertazione con Regioni ed Enti Locali.

L'interazione con la Pubblica Amministrazione, nei diversi uffici coinvolti, rappresenta l'elemento di maggior criticità nello sviluppo della rete. Ci sono progetti strategici presentati da Terna nel 2006 ancora fermi al Ministero dell'Ambiente in attesa di ottenere la VIA.

Si tratta di miliardi di investimenti bloccati.

Al danno economico per il Paese si aggiunge poi che molti degli interventi di sviluppo determinano significativi benefici anche in termini di risparmio di emissioni nell'ordine di milioni di tonnellate CO<sub>2</sub>.

Alla fine del 2007, Terna ha presentato un Piano "10 progetti per lo sviluppo sostenibile" che prevede l'eliminazione di circa 1.200 km di vecchie linee sul territorio nazionale e la sostituzione con 450 km di nuove linee. La realizzazione del Piano consentirebbe di restituire migliaia di ettari di terreno allo stato originale e di costruire, in sostituzione di elettrodotti obsoleti, nuove linee



utilizzando tecnologie avanzate, aspetto rilevante accennato anche dal Prof. Ranci nella sua relazione.

Mi fa piacere ricordare poi come il dialogo che Terna porta avanti con la più ampia platea di soggetti interessati si sia tradotto anche nella firma di una serie di accordi con le principali associazioni ambientaliste: WWF e LIPU.

Mi avvio ora alla conclusione, per dire che lo sviluppo adeguato ed efficiente della rete è l'elemento che ci consentirà di rimuovere attuali congestioni presenti sulla rete e di evitare che nel futuro si creino nuovi colli di bottiglia.

Mi preme precisare come la risoluzione delle congestioni oggi passi attraverso l'approvvigionamento delle risorse necessarie, da parte di Terna, sul mercato dei servizi di dispacciamento. Su questo mercato, voglio precisare, Terna non ha alcun potere discrezionale. Non incide in alcun modo sui prezzi ma solo sulle quantità di energia. La selezione delle risorse avviene, infatti, sulla base dell'ordine economico delle offerte (dal prezzo più basso a salire). Per Terna i costi di approvvigionamento e la relativa compensazione da parte dell'Autorità rappresentano una partita passante da cui la Società non trae alcun beneficio.

Ciò che serve è garantire un coordinamento tra gli investimenti nella produzione di energia elettrica e lo sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale, come oggi proposto da un disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento.

Posto infatti che la produzione è un settore liberalizzato e indipendente, occorre far sì che ci sia una regia ed una pianificazione coerente delle centrali e delle linee, che poi dovranno trasportare l'energia resa disponibile.

Deve infatti far riflettere che oggi ci sono alcune Regioni in cui è presente un surplus di capacità produttiva installata rispetto al fabbisogno rappresentato dai consumi sul territorio ed altre Regioni che registrano invece un deficit di generazione.

Senza entrare nel merito della questione della correttezza dell'attribuzione alla competenza concorrente Stato /Regioni del tema dell'energia è innegabile che oggi sia quanto mai necessario assicurare un momento di sintesi, a livello nazionale, che raccordi le diverse esigenze rappresentate nel settore e che risponda alle improrogabili sfide del futuro.

Ringrazio tutti per l'attenzione accordatami.

GIAMPAOLO ROSSI

Noi ci siamo occupati di un segmento specifico, ma non per restringere l'ambito del nostro interesse ma perché solo analizzando un segmento specifico pensiamo che si possa avere delle chiavi per risolvere i problemi più generali. La domanda che ci siamo posti è questa: come mai viviamo questo contesto? Tutti siamo convinti dell'importanza strategica dello sviluppo delle rinnovabili? Il paese prende degli impegni sanzionati addirittura qualora non venissero raggiunti, è opinione diffusa, ve lo dirà dopo Macchiati, che difficilmente l'Italia riuscirà ad adempiere a questi obblighi e la causa sta nella farraginosità dei procedimenti amministrativi. Come si spiega una cosa così? Qual è la ragione di questa complicazione? La prima risposta che è quella più diffusa addebita la complicazione alla pesantezza della burocrazia e quindi ricerca modi di semplificazione sul piano procedimentale, soprattutto dopo la fine degli anni Novanta, anni che hanno visto una capacità di riforma molto organica, dal procedimento, alla Merloni, alla Galli, insomma è stato un periodo buono dal punto di vista di chi studia le tecniche dell'amministrazione. Noi abbiamo avuto tutta una serie di soluzioni puntiformi volte a bypassare dei momenti procedurali e quindi si è agito, sempre sul piano procedimentale, con lo Sportello unico, con la Conferenza di servizi, con l'autorizzazione unica e non ha funzionato. Questa è legislazione vigente. La legislazione vigente prevede una serie di istituti che vogliono bypassare la complessità procedimentale con degli elementi di semplificazione, sempre procedurali. E allora come mai non funziona? Qui bisogna trovare una risposta organica che non vuol dire poi che si debba fare una riforma organica omnicomprensiva ma si possono fare anche riforme puntiformi purché siano ispirate a una consapevolezza organica. Il perché sta in questo a nostro avviso: che la complessità procedimentale deriva dalla complessità organizzativa e quindi è a quel livello dell'organizzazione, della distribuzione delle competenze che bisogna trovare le soluzioni perché abbiamo avuto una moltiplicazione degli interessi da tutelare, una moltiplicazione dei meccanismi di tutela, una moltiplicazione delle competenze dei vari organismi e quindi si determina questo effetto di blocco. Questo che è vero per tutta la Pubblica Amministrazione è ancora più vero per l'ambiente che taglia trasversalmente come sappiamo le varie competenze. Vediamo nel caso delle rinnovabili: nel caso delle rinnovabili abbiamo competenze concorrenti di tutti gli enti territoriali, dello Stato, delle Regioni, spesso delle Provincie, dei Comuni e all'interno di ciascuno degli enti territoriali abbiamo ulteriori frammentazioni di competenze relative all'ambiente, relative allo sviluppo economico, relative all'assetto del territorio, relative al paesaggio. Il paesaggio è caso tipico: il paesaggio è competenza dell'Ambiente per i profili ambientali, è competenza dei Beni Culturali per i profili estetici, è competenza di tutti gli agenti che si occupano di assetto del territorio perché la giurisprudenza ha sostenuto che anche il piano urbanistico ha un'autonoma valenza paesaggistica e anche ambientale. Ciascuno di questi ha valore prioritario e quindi non è bypassabile con strumenti di semplificazione perché la Corte di Giustizia ha detto, secondo me giustamente, che il profilo ambientale non è bypassabile perché è un interesse primario però la stessa cosa vale anche per il valore estetico e in qualche misura per l'assetto del territorio. E così nella Conferenza di servizi vengono coinvolte varie autorità, alcune delle quali hanno potere di blocco, con competenze in materia di energia, di ambiente, di beni culturali, di sicurezza, di sanità, di paesaggio, di parchi nazionali, di agricoltura e di foreste, al volte separata, di programmazione urbanistica, di assetto del

territorio e di uso dell'acqua. E il risultato è quello che abbiamo: se questa è la diagnosi, la terapia va rapportata alla diagnosi e quindi bisogna agire soprattutto con misure che semplificano l'organizzazione dal che deriva inevitabilmente una semplificazione dei procedimenti. Il senso delle proposte che sono contenute nell'abstract, quindi non ve le elenco una per una, mi limito qui a dire il senso d'insieme, è di uno spostamento delle competenze verso l'alto. Perché? Perché la concorrenza, anche per riprendere quello che diceva Ranci, e fra sistemi e i sistemi sono nazionali e tra l'altro, io non sono contrario allo sviluppo della concorrenza purché avvenga in parallelo fra i diversi paesi perché altrimenti paradossalmente l'impresa pubblica francese è favorita rispetto alla nostra nel nostro territorio come è stato per il caso Edison, non ha molto senso. Determinare alcuni accorpamenti di competenze, adesso farò qualche esempio, eliminare alcuni poteri di blocco. Sono proposte anche un po' dure ma però altrimenti rassegniamoci e continuiamo a chiedere 48 mesi di media per una pratica qualsiasi. Queste proposte sono contenute nelle relazioni di Giovanna Lombardi, sono presenti gli autori, per la parte costituzionale, di Giovanni Caruso per la parte organizzativa e di Andrea Farì per ricadute procedurali. La parte costituzionale non è che preceda temporalmente tutte le altre, quindi si affiancano, certamente c'è un nodo: frammentazione delle competenze fra Stato e Regioni e produce effetti... La sintesi della proposta che potete leggere poi più ampiamente nei rapporti è di attribuire allo Stato un'effettiva competenza in materia di programmazione, programmazione anche delle infrastrutture, in modo che poi le competenze programmatiche regionali siano a cascata rispetto a un atto unitario. Partendo dall'energia, se non ci sarà una riforma organica del Titolo V che già era stato riformato ma nell'attribuire allo Stato la competenza per la produzione strategica avrebbe di nuovo inondato di ricorsi la Corte Costituzionale perché spiegateci cos'è strategico e cosa non è strategico, le rinnovabili sono strategiche.

CARLO ANDREA BOLLINO

Io approfitto per fare dei commenti al testo scritto che ci è stato distribuito che avevo letto per, come dire, sfidare intellettualmente alcune delle tesi che il Prof. Ranci ha scritto dicendo subito che condivido molto di più il suo intervento orale che non quello che ha messo per iscritto. Quindi tra novembre quando l'ha scritto e oggi c'è stato del ravvedimento operoso io sono solo che contento. Il Prof. Ranci scrive, e questo lo dico, è appena andato via il presidente di Terna ma il Prof. Ranci scrive a pagina x che non ho numerato "In un'ora notturna di bassissimo consumo, le importazioni di elettricità dalla Svizzera erano al massimo, le linee erano sovraccariche". Questo è un falso storico, innanzitutto perché non si poteva sapere, ed è una delle ragioni per le quali abbiamo implementato un piano di sicurezza successivo per l'Italia, che cosa succedeva all'interno del sistema elettrico svizzero, era una delle ragioni dell'opacità del loro sistema di funzionamento, mentre le linee di importazione dell'elettricità, secondo la Net Transfer Capacity erano allo stesso livello concordato giorno e notte secondo le normative e in quel momento stavano andando, quelle che venivano dalla Svizzera, ricordo a memoria, intorno al 70% che erano esattamente, Stefano Conti era presente quindi potrebbe smentirmi, al livello di sicurezza che il gestore della rete di trasmissione nazionale poteva guardare. Quindi le linee di importazione non erano sovraccariche e non erano al massimo, erano alla giusta capacità e stavano andando bene. Quello che è avvenuto è avvenuto in territorio svizzero e il sovraccarico si è determinato per ragioni che otto commissioni d'inchiesta hanno, poi qui elimino questo punto solo per amore della storia, portato a concludere in maniera diversa da come qui è rappresentato. Ad esempio da parte italiana il gestore era indipendente ma evidentemente aveva sottovalutato il rischio, questo è un non sequitur logico perché il gestore italiano era indipendente e il fatto che sulle premesse che sono state scritte prima avesse svalutato il rischio non è quello che è emerso dalle otto commissioni di inchiesta, sfido l'Autorità qui presente a smentirmi. Questo dal punto di vista della storia, lo dico per orgoglio nazionale perché io ancora ho il concetto di right or wrong my country, mi piace parlare bene del mio paese invece che male del mio paese. Per quello che riguarda la restante parte, cioè la rete del gas, approfitto per dire e sostenere la tesi che un sistema concorrenziale a norma di libro di testo si compone dei seguenti elementi: pluralità di produttori che non sono capaci di influenzare il prezzo di vendita, perfetta informazione sulle caratteristiche del mercato, prodotto omogeneo, libertà di ingresso e di uscita degli operatori dal lato della produzione, pluralità di consumatori anch'essi ben informati e che non sono capaci di influenzare il prezzo. Il prezzo si forma, la politica economica dice [incomprensibile] in genere, dal coacervo dell'incontro congiunto delle forze della domanda e dell'offerta. Il sistema di mercato dell'Italia, o meglio dell'Europa ma sicuramente quello dell'Italia, non è conforme a queste caratteristiche. Quali sono dunque le aspirazioni? Di portarlo verso questa direzione. Allora, se lo vogliamo fare per modo di cercare una pluralità di venditori che non sono capaci di influenzare il prezzo la mia tesi è che è inutile cercare di andare a inseguire gli attuali produttori e fornitori di gas al nostro sistema europeo che sono Algeria e Russia. Dirò poi una considerazione positiva dopo le critiche negative su questo. Se andiamo a guardare al fatto che i compratori sono numerosi e non sono capaci di influenzare il prezzo, qui dobbiamo stare molto

attenti. In questo momento il sistema italiano è caratterizzato da una situazione che nella seconda parte del libro di testo si chiama di monopsonio, verso l'esterno, e tipicamente c'è la situazione in cui le stesse caratteristiche di prima possono o non possono essere verificate ma esiste un unico acquirente, peraltro per l'Italia non c'è nemmeno l'acquirente unici quindi siamo gli unici che abbiamo ben capito che cosa vuol dire monopsonio perché abbiamo anche implementato la legislazione nazionale, abbiamo un unico acquirente che è capace di influenzare il prezzo. Dunque, occorre essere ben consapevoli che fintanto che l'unico acquirente è capace di influenzare il prezzo esso, si dimostra con un teorema anche di risparmio ma non voglio annoiarvi, può spuntare un prezzo di vendita inferiore al quale sarebbe sottoposta nelle stesse condizioni di mercato una pluralità di acquirenti, questo è un teorema matematico, quindi c'è poco da dire. Qual è il vero problema caro Pippo? Che lo stesso acquirente benevolo, parliamo dell'Eni fuori dai denti, che compra il gas al migliore prezzo possibile per il sistema italiano si comporta poi all'interno del paese possibilmente come un monopolista. Qui una terza pagina del libro di testo ci deve chiarire se si comporta come un monopolista di specie oppure come un monopolista discriminante di primo e di terzo grado. Chiedo scusa per il tecnicismo ma approfitto perché so che c'è una registrazione, così almeno le mie parole rimangono scritte. Qualora, semplifico l'immagine accademica, il monopolista si comportasse come ha sempre fatto l'Eni di fatto poi, ricordate la cosiddetta contrattazione prezzo Snam-Confindustria per decenni? Qualora il monopolista si comporti come un monopolista discriminante di primo grado la situazione di mercato raggiunge l'efficienza economica tuttavia al disdicevole effetto morale o equitativo di sfruttare al massimo il suo potere di mercato accaparrandosi tutto il surplus del consumatore quindi tutto il benessere, tutta la conseguenza dell'attività di mercato in quel momento esistente. Questo però è un problema equitativo, non è un problema di efficienza del mercato perché il vero danno che il monopolista infligge in un mercato è quello di ridurre la quantità offerta alzando il prezzo al di sopra del costo marginale di produzione escludendo così di fatto dalla partecipazione al mercato quote di consumatori che al prezzo simile a quello del costo marginale avrebbero volentieri beneficiato del prodotto. Questa è la mia considerazione numero due. Certo questo è un problema di efficienza, ma se il monopolista discriminante di primo grado pratica un prezzo differenziato a tutti i consumatori, incluso l'ultimo al quale gli offre sostanzialmente il suo costo marginale e siccome noi non abbiamo in questo momento evidenze, a parte forse per la Sardegna che è un caso in cui il costo marginale sarebbe infinito, di esclusione del gas mi sembra dall'acquisto. Tutte le centrali elettriche che sono state potute costruire nel giro di pochissimi anni hanno più che raddoppiato il tratto con i [incomprensibile] dell'autorità giustappunto per quello che riguarda il mix produttivo, quindi che ci sia stata una restrizione della disponibilità di gas di lungo periodo nel fabbisogno del paese, io contesto che questa è la tesi. Meglio sarebbe, vengo subito alla terapia di questa diagnosi, poi passo alle fonti rinnovabili per dire due parole al Prof. Giampaolo Rossi, copiare dal sistema elettrico l'uovo di Colombo che dice che le fonti rinnovabili hanno priorità di dispacciamento proprio per dargli quel grande senso di sviluppo futuro. Meglio sarebbe dire che il gas che viene dai rigassificatori, lasciamo all'Eni i suoi tubi, e il gas che viene dai rigassificatori potrebbe avere una forma, adesso va analizzata in maniera più tecnica, più competente, naturale di proprietà di dispacciamento quando arriva al consumatore finale e questo aprirebbe un mercato diciamo concorrenziale che fa concorrenza per così dire al vecchio sistema e dopodiché se la giocano l'Eni e

i rigassificatori opportunamente autorizzati con le normative, come ha detto Giampaolo Rossi, che siano completamente non farraginose come hai detto tu... Ma quando ci sta. Anche le fonti rinnovabili quando ci stanno no? Il nostro paese fino al 2005 non aveva il fotovoltaico, è bastato un decreto lungimirante del Ministro Scajola che ha fatto balzare il tasso di crescita del fotovoltaico italiano ai primi posti come derivata e fra poco come volumi simili a quelli dei principali paesi perché evidentemente il mercato era pronto e maturo a recepire queste innovazioni. Sulla complessità amministrativa Giampaolo, se posso esercitarmi come tuo allievo in un certo senso, quindi diciamo in maniera poco competente, vorrei ricordare che siamo in casa di Franco Bassanini che è il più grande, come io ho sempre ammirato e studiato, sostenitore del concetto di potere sostitutivo perché nel dl 112 già questo c'era. Un esempio concreto nel mondo energetico di benefico esercizio del potere sostitutivo secondo poi i principi della 41 è stato il caso dell'elettrodotto San Fiorano-Robbia. Alla pastoia e in conclusione farraginosa capacità amministrativa di vent'anni sul tema il governo circa nel 2005 decise una cosa molto semplice. Di dire: "Care Regioni, care amministrazioni locali e cari Ministeri, non vi siete messi d'accordo? Avoco sul tavolo del presidente del Consiglio dei Ministri con un DPCM la soluzione tecnica come da potestà normativa vigente". Tra l'altro con un'interessante conclusione pratica, oltre che teorica, del Diritto Amministrativo e cioè che aver messo questa pistola sul tavolo, in maniera diciamo dissuasiva, ha permesso la medesima conferenza dei servizi a procedimento impastoato che non funzionava di riconvenire in tempi rapidi perché volontariamente il governo disse in quell'occasione, te lo offro come materia di studio per delle tesi di laurea e di dottorato, "Adesso sospendo l'applicazione di questo DPCM che in 60 giorni dovrebbe cominciare a costruire l'elettrodotto come dico io e non come per vent'anni vi siete cincischiati voi – questo è stato il senso – e vedete se nei prossimi tre mesi o sei mesi vi vorreste per caso mettere d'accordo". Risultato concertato, partecipativo, condiviso per il bene del paese è stato che la Regione Basilicata, i Comuni interessati della zona e quant'altri alla fine si sono messi d'accordo su un terzo tracciato di compromesso, quindi né il primo che era fermo, né il secondo proposto con DPCM a norma della 241 del '90 se ricordo bene, ma un terzo tracciato che è addirittura migliorativo delle prime due tesi-antitesi, arrivo una felice sintesi tant'è che adesso Terna è ben contenta di prendere i suoi soldini di RAB, di Regulated Asset Base, per quella linea elettrica. Ecco, io penso che questa possa essere una linea sulla quale andare anche per le fonti rinnovabili. Se poi posso concludere con Dante Alighieri, ricordo, almeno io così ho studiato, così penso, che l'arte è nipote di Dio perché è figlia della natura che a sua volta è figlia di Dio. Quindi forse la gerarchia fra natura e arte andrebbe mantenuta.

ALFREDO MACCHIATI

Il nostro gruppo si è occupato della lotta ai cambiamenti climatici e quindi di protocollo di Kyoto e di emissioni, il taglio è stato prevalentemente economico, hanno partecipato tra gli altri Alberto Biancati e Andrea Marroni che oggi sono qui. Non so se faccio una rappresentazione fedele delle loro opinioni perché, come sempre, chi deve sintetizzare ci mette un po' del suo. Parlare di lotta ai cambiamenti climatici, beh parto dalla semplice considerazione che sul tema c'è molta incertezza e quando c'è molta incertezza è difficile assumere decisioni, soprattutto decisioni che sono costose. E non vi è dubbio che ci sia incertezza sull'entità dei danni prodotti dai cambiamenti climatici. Si possono citare varie, e non faccio il climatologo, mi limito a citare un climatologo italiano, Franco Prodi, che non può essere accusato di negazionismo e che nella prefazione a uno scritto di uno scienziato americano di qualche tempo fa afferma che non si può parlare di previsioni climatiche affidabili. Quindi ci troviamo di fronte a questa incertezza, ostacolo forte da superare per identificare una corretta politica ambientale su un orizzonte temporale lungo. Questo dà luogo a divergenze, divergenze appunto sulla valutazione degli effetti che rendono sempre più difficile per i singoli paesi rinunciare alla propria sovranità ambientale, soluzioni che andrebbero condivise a livello internazionale non si sono trovate di fatto efficaci, anche perché vi sono rilevanti questioni distributive tra i paesi, quelli con dei livelli elevati di emissione pro capite, quelli in via di sviluppo con livelli di emissioni più bassi ma fortemente in crescita, poi in entrambi i gruppi si mescolano sensibilità diverse, diseguali sui temi ambientali. Se questa è la situazione generale, in questa situazione sarebbe auspicabile una sorta di midde course policy, una politica intermedia invece della guerra totale alle emissioni di gas serra. Questa politica intermedia vorrebbe dire un percorso di riduzioni graduali ma certe, senza troppe modifiche negli obiettivi, orizzonti temporali diciamo molto lunghi, 2050?, ricerche accurate sulla natura degli eventi rari catastrofici che si possono verificare e delle misure che vanno adottate qualora questi eventi catastrofici si materializzano. La nuova amministrazione americana modifica lo scenario internazionale, rende forse più probabile un accordo generale di contenimento che sarebbe quindi anche più efficace ma soprattutto introduce un forte livello di sussidi per trasformare l'economia americana in una clean energy economy. Pone quindi le premesse per accelerare i tempi con cui le nuove tecnologie verdi arrivano sul mercato e rende più competitive le imprese di quel paese. In altri termini la nuova politica americana impone all'Europa da un lato di mantenere alto il proprio profilo, ma dall'altro di riesaminare le sue politiche ambientali, in particolare quelle di sostegno all'innovazione. Ora, se questa è appunto la situazione, non ci pare che ci sia piena consapevolezza della necessità di questo riesame né in Europa, né in Italia. L'Europa non ci propone certo una midde course policy. In un documento di gennaio, Towards a comprehensive climate change agreement in Copenhagen, accredita un obiettivo di stabilizzazione dei gas serra nell'atmosfera su livelli assai bassi: accredita 350 parti per milione in volume di CO<sub>2</sub>, fino a poco tempo fa si parlava di 450, non di 350. È forse un segno della radicalizzazione delle posizioni della Commissione? Inoltre, la sua politica ha di fatto un orizzonte breve, essendo schedulata sul 2020. Lo strumento principale utilizzato, l'ETS, oltre che molto ambizioso sugli obiettivi riguarda solo alcuni settori industriali, i limiti credo che in questa

strada siano noti a tutti e non li sto quindi qui a ricordare. Ricordo soltanto che ci sono molti settori esclusi dall'ETS che potrebbero essere oggetto di interventi a basso costo di riduzione e in cui il payoff sarebbe in alcuni casi addirittura positivo. Poco spazio ha avuto in Europa una politica attiva di sostegno delle nuove tecnologie che dovrebbero integrare la politica dell'aumento del costo delle emissioni. In sostanza, un'efficace politica di contrasto ai cambiamenti climatici dovrebbe avere tre strumenti: un prezzo per le emissioni, la promozione dell'adattamento, il sostegno all'innovazione tecnologica. Fino a oggi l'Europa ha adottato in modo discutibile il primo strumento, è stato debole sul secondo, del tutto carente sul terzo. Colmare questa carenza darebbe maggiore consenso all'azione della Commissione presso le imprese europee e non la indebolirebbe presso i consumatori. Viceversa, avere fatto affidamento pressoché esclusivo su un solo strumento ha finito con l'indebolirla. Guardiamo ora un po' all'Italia: la situazione è abbastanza nota, non riusciremo a rispettare gli obiettivi di Kyoto, è quindi probabile che si vada incontro a penalità di entità non banale, stimabili oggi in circa due miliardi all'anno. Per intraprendere il percorso verso un'effettiva riduzione delle emissioni e quindi invertire questa tendenza all'aumento l'Italia dovrebbe realizzare modifiche strutturali che rendessero possibile quello sdoppiamento assoluto tra emissioni di gas serra e sviluppo economico. In termini di intensità energetica abbiamo pure perso quel vantaggio che avevamo alla fine degli anni '90. Io vorrei seguire volentieri il suggerimento del Prof. Bollino e parlare bene del mio paese e però mi sembra che la situazione non sia particolarmente rosea. Non è particolarmente rosea anche se consideriamo il sistema delle incentivazioni che è di proporzioni assai elevate e anche poco efficace. Qui più o meno tutti conosciamo le storie quindi non entro in eccessivi dettagli, mi dispiace per l'amico Giampaolo Russo, ricordo brevemente il costo del meccanismo CIP6 che è costato qualche cosa come 31 miliardi di euro, secondo qualche calcolo ben fatto ritengo da quando è stato introdotto, i certificati verdi che pure costicchiano circa 400 milioni di euro all'anno, insomma stiamo intorno al 7, l'8% del prezzo dell'energia elettrica. Qualche progresso è stato fatto, c'è stato un ridisegno del sistema incentivazione contenuto nella Finanziaria 2008 per il fotovoltaico ma complessivamente siamo lontano da un assetto efficiente. L'obiettivo fissato per l'Italia sulla quota rinnovabili era il 17%, è un po' tostarello da raggiungere perché nel 2006 eravamo al 6%. Ora, la posizione assunta dal nostro paese nel contesto internazionale è stata critica verso la Commissione e, a mio parere, non ne mancavano le ragioni. Ha cercato con qualche successo di diluire alcune delle regole contenute nel Terzo Pacchetto ma è mancata la pars construens della nostra costruzione. Se dovessi fare un'analogia calcistica che va di moda direi che siamo stati un po' trapattoniani prima a non prenderle e poco sacchiani e quindi giocare un po'... Secondo me sarebbe invece possibile delineare un quadro di misure diverso da quello adottato, sia a livello nazionale che comunitario, quindi c'abbiamo qualche suggerimento. Il primo suggerimento è quello di adottare una interpretazione strategica della politica ambientale intesa come politica industriale volta a colmare gap tecnologici e individuare aree di eccellenza nel paese. Il problema è che aree di eccellenza nel paese oggi nella filiera delle rinnovabili noi facciamo solo gli installatori, quindi è un problema di sostegno alla ricerca. È un obiettivo ambizioso naturalmente perché in Europa c'è una tendenza alla riduzione delle spese di ricerca e sviluppo nel settore dell'energia, l'Europa, come ho detto, non si muove con determinazione in questa prospettiva. Disegnare politiche efficaci a base di denaro pubblico è sempre una questione piuttosto complicata, in particolare nel nostro paese, però [incomprensibile] arriva a proposito. Come ha

rilevato l’Autorità in una audizione recente, noi non spendiamo poco rispetto agli altri paesi come sostegno alla ricerca, circa 46 milioni di euro all’anno, siamo il secondo paese in Europa ma 46 milioni di euro all’anno, se li confrontiamo con quello che spendiamo come forma di incentivazione alle rinnovabili che abbiamo detto che sa sui 6-7 miliardi all’anno, è veramente una goccia in un mare. Comunque questo 46 milioni di euro sono spesi abbastanza male, cioè diversità di attori, diversità di interessi, multiformità degli strumenti di finanziamento, frammentazione dell’attività, debole collegamento al sistema industriale... Insomma, il finanziamento per la ricerca non è un vero stimolo per lo sviluppo dell’industria nazionale delle rinnovabili che ponga questa industria sulla frontiera dello sviluppo tecnologica del settore. Qui la domanda è: ma non si potrebbe concentrare le risorse e creare un fondo italiano per la ricerca applicata sull’innovazione tecnologica nel settore dell’energia delle rinnovabili? Il secondo suggerimento è migliorare drasticamente la capacità di individuare le azioni da intraprendere nei settori non ETS. Come ho già detto prima ci sono alcuni settori – costruzioni, agricoltura, trasporti – dove si potrebbero conseguire interessanti risultati di riduzione delle emissioni. Sarebbe utile identificare gli interventi, di mettere a punto un programma, in sostanza fare una road map. Il terzo punto è cosa fare nei confronti delle imprese inadempienti e qui bisogna che il problema venga posto prima o poi. Una strada non meramente sanzionatoria sarebbe quella di sollecitare le imprese a predisporre strumenti di controllo interno e di gestione più adeguati per allinearsi agli obiettivi ambientali. Niente appesantimenti burocratici, ma una sorta di modello di cogestione del rischio ambientale, una specie di strumento di prevenzione. Insomma come si fanno i compliance programmes in Antirtust si potrebbero fare i compliance programmes per le questioni ambientali. La necessità di mettere a punto piani energetici regionali efficaci è la nostra ultima raccomandazione: si è parlato già delle competenze assegnate alle Regioni dalla Costituzione però quello che ancora manca è un processo credibile di pianificazione regionale che dia certezze agli operatori di mercato intermini di zone geografiche, tempi e procedure da seguire. Sembra invece che questi piani, là dove ci sono, lasciano grande spazio alla discrezione dell’amministrazione regionale per stabilire dove questi impianti possono essere localizzati. Allo stesso modo si dovrebbe fare in modo che le informazioni siano vincolanti per l’amministrazione. Anche qui c’è spazio per una politica pubblica più attiva. Ecco, queste sono un po’ le raccomandazioni che abbiamo cercato di individuare all’interno del nostro gruppo. Grazie.

GIAMPAOLO RUSSO

Ringrazio ASTRID per il cortese invito. Sono Giampaolo Russo di Edison e seguendo un pochino l’intervento iniziale del Prof. Ranci mi sono segnato alcuni punti: lui ha messo in evidenza il tema dell’interesse pubblico e tra l’altro ha fatto un’affermazione che condivido fino a un certo punto che è quella che l’interesse pubblico di fatto non ha distorsioni rilevabili dell’impatto della gestione dell’interesse pubblico o sugli operatori pubblici e privati. Sono affermazioni che ha fatto, non so se si ricorda, inizialmente. Cioè io credo che l’esperienza italiana, sia macro che micro, degli operatori pubblici o a controllo pubblico prevalente, sia di rete che diciamo del gas e dell’elettricità, sia un indicatore della capacità di influenza impropria di chi deve gestire l’azione d’interesse pubblico e nel contempo è anche l’azionista di riferimento dell’azienda. Quindi in realtà non condivido questa

affermazione di capacità di gestione neutrale che abbiamo affrontato nel nostro paese, la gestione dell'interesse pubblico con riferimento alla natura dell'operatore regolato, devo dire poi un riferimento micro per non citare i casi dei grandi campioni Enel-Eni [incomprensibile] con la gestione dell'idroelettrico e della disciplina che nell'idroelettrico nel locale [incomprensibile] la provincia di Trento ha avuto negli anni quanto ad esempio il deflusso minimo vitale. Come a valle dell'accordo col quale Trento è rientrata in possesso diciamo in chiave maggioritaria della joint venture sia con Enel che con Edison, la provincia si è posta subito il tema: adesso che sono tornato a beneficiare di un ricavo derivante dall'acqua vado a ridurre il deflusso minimo vitale perché in realtà il deflusso minimo vitale è una cosa che mi toglierei. Quindi questa coesistenza nell'ambito di chi regola la stiamo rivedendo drammaticamente con tutta l'attività che le varie Regioni stanno ponendo in tema di concessioni idroelettriche con un favor molto forte su operazioni di joint venture con affidamento diretto delle concessioni idroelettriche per cui l'operatore privato possa anche essere individuato senza la gara. Quindi c'è questa difficoltà nell'individuare una chiara barriera ma questo è anche un tema culturale, non solo normativo, e devo dire l'ondata politica non aiuta, da un anno a questa parte abbiamo trovato un grande vigore diciamo sul [incomprensibile], abbiamo visto anche il testo dei servizi pubblici locali l'estate scorsa, quindi abbiamo fatto piazza pulita del dibattito parlamentare e abbiamo visto anche la Lanzillotta essere portatrice di un disegno di maggiore distinzione del ruolo dello Stato nell'economia diretta o indiretta. Da qui poi ho fatto anche questi esempi di idroelettrico, credo che sarebbe facile fare esempi anche sul [incomprensibile] all'Eni e la charity fatta all'atto della robin tax. Insomma ci sono tutta una serie di temi che... A me piace un pochino vivificare anche il dibattito, mi scuso se questo possa offendere magari qualcuno. Da qui all'interesse pubblico mi viene in mente quando il Prof. ha citato il terzo pacchetto comunitario che tra l'altro si è chiuso, ormai l'accordo politico [incomprensibile] l'ha raggiunto quindi non abbiamo più elementi di incertezza quanto al fallimento del tentativo della commissione di imporre l'unbundling. Ma oggi l'unbundling non lo vuole più nessuno di fatto. E qui credo che sia chiaro che l'unbundling è un tema sul quale oggi non vedo più nessun interesse politico come non vedo più neanche interesse politico [interruzione]. Quindi tornando al tema dell'unbundling mi viene anche in mente il tema mercati: noi siamo assistendo a un'ondata, non solo nazionale ma un'ondata un po' europea nella quale c'è un grosso ritorno della tariffa. Un ritorno della tariffa che lo vediamo in Italia ma lo vediamo molto più forte nei paesi dell'est europeo che c'è un ritorno, un'ansia della mancata tutela del mercato che in un momento di crisi economica facilita moltissimo una passione sull'abbandono ai sistemi di mercato e invece ai sistemi di controllo amministrato del prezzo finale per i consumatori. In un momento in cui tra l'altro, come diceva anche il Prof. Ranci, noi stavamo traghettando il mercato anche il retail verso esperienze switching, devo dire ancora non esaltanti ma comunque qualificanti del nostro mercato. Quindi direi unbundling e mercato probabilmente il quarto pacchetto se va fatto va fatto riprendendo il terzo pacchetto che è abortito quasi completamente perché la stessa Agenzia parte molto depotenziata, partirà da Bratislava, [incomprensibile] quindi partirà con un interesse da parte dei colleghi delle [incomprensibile] poco vivo ad andarci a vivere. Il mercato, mi viene in mente seguendo un poco un filo il dl anticrisi. Il dl anticrisi che abbiamo conosciuto a fine novembre è un momento di emersione, almeno dalla visione iniziale ricordo di fine novembre, di totale rinnegamento dei meccanismi di mercato. Cioè la versione iniziale era una versione fortemente invasiva rispetto al

mercato e qui non può mancare anche un accenno all'intervento del presidente Roth prima di Terna quando parlava del ruolo passante di Terna. Noi in questi mesi di grosso lavoro, sono usciti da poco i decreti del Ministro Scajola sulla riforma del mercato, con l'Autorità, con Confindustria domanda e offerta abbiamo anche valutato quanto Terna sia corretta o sia passante. È stato anche un argomento di discussione perché il passante è anche deresponsabilizzante quanto agli effetti e se come operatore Edison è stato fra quelli che hanno più riconosciuto la bontà del meccanismo incentivante che l'Autorità ha posto in essere circa un anno fa sugli investimenti Terna quando andavano a realizzare interconnessioni che avevano un beneficio rilevante, va detto questo è forse un meccanismo che può essere ulteriormente perfezionato perché conduce o può condurre in alcuni casi Terna a portare avanti degli investimenti che [incomprensibile] più investimento, quindi danno poi un ritorno maggiore in tariffa indipendentemente dall'effetto che hanno sullo sbottigliamento, cioè non c'è un collegamento sullo sbottigliamento se non c'è un collegamento sul costo in termini di capitali di investimenti. E questo però non può che portarci a quanto diceva anche il Prof. Rossi: è fondamentale a nostro avviso individuare le modalità per consentire a Terna che sicuramente conosce più i problemi di un operatore come il nostro, cioè noi abbiamo fatto centrali ma centrali sono difficili da collocare ma comunque hanno un ambito autorizzativo che è delimitato a un territorio, l'attraversamento di più territori decuplica sicuramente le difficoltà di natura autorizzativa. Quindi va trovata, c'è un'iniziativa condotta dall'Italia del [incomprensibile] il Prof. Amato o il Prof. Violante che cercava di capire come proporre una soluzione. L'abbiamo discusso in quell'ambito purché non ci conduca all'ennesima soluzione all'italienne, cioè una deroga delle leggi vigenti, tra l'altro atteso che il 152 e gli altri hanno ancoraggi comunitari, quindi le deroghe non sono fattibili. Come diceva Stefano Conti in quella sede, è importante che cominciamo a rispettare i termini che le normative nazionali prevedono; ci sono dei termini cogenti sulle [incomprensibile] sono sempre un tema molto più labile dal punto di vista amministrativo ma sulle Vie ci sono dei termini che non vengono mai rispettati. Il Prof. Roth ha parlato di un collegamento tra autorizzazione delle centrali e le linee: è un tema che auspichiamo fortemente anche noi, credo che sia uno dei capitoli del nuovo piano energetico. È ovvio che molti operatori negli ultimi anni, noi per primi abbiamo realizzato centrali non dove c'era la domanda, non dove c'erano le linee ma dove ottenevamo un'autorizzazione nella speranza che poi il mancato servizio della rete avesse tempi minimi. Abbiamo [incomprensibile] limitata, adesso come Rossano Calabro dove ci sono centrali nuove, non solo nostre, che soffrono enormemente perché non riescono a dispacciare e sono centrali tra l'altro più efficienti con meno impatto CO2 ecc.. Questo è un problema che abbiamo noi e non solo quindi è auspicabile sicuramente una sincronizzazione che tra l'altro credo fosse un fenomeno comune nella maggior parte dei nostri paesi. Cioè la liberalizzazione qui ha portato a un concetto di deresponsabilizzazione delle fasi di gestione dei cogenti autorizzativi. Vado poi in chiusura: il tema delle fonti rinnovabili. Io mi trovo un po' ente in disagio quando si mette in evidenza che il mancato raggiungimento del potenziale di crescita delle rinnovabili sia maggiormente collegato ai termini autorizzativi perché là è collegato il tema obiettivi comunitari vincolanti dopodiché non si fa nonostante, come altri interventi hanno messo in evidenza, c'è un regime incentivante sicuramente rigoroso, nessuno lo può negare. Io credo vadano messi in fila vari argomenti: a. una mancanza di visione perché nel mentre io devo partire con piani rinnovabili assisto già oggi al Senato e anche ad alcuni esponenti di governo che cominciano a dire "Ah ma no,

non ha senso. Rivedremo l'obiettivo del 17. L'anno prossimo cambia la Commissione". Secondo me c'è da preoccuparsi. Quindi mettere in piedi un meccanismo che ha delle rumorosità per sistema, tant'è che qualcuno ha chiamato CIP7 in cui noi allegramente ci imbarchiamo su un piano di costi da rinnovabili che vanno dagli 8 ai 15 miliardi annui, a seconda delle votazioni. È come se avessimo un pendolo perché noi per anni abbiamo rincorso gli Stati Uniti che non sottoscrivono nessun accordo, adesso quando gli Stati Uniti sono pronti e lanciano un piano da 800 miliardi di dollari di investimento, in questo momento l'Europa comincia a essere distratta sul tema. Quindi non è solo un tema italiano. L'Italia forse più di altri. È una specie di pendolo dell'impegno ambientale. Adesso in Europa si nota una distrazione forse che ha come motivazione forte l'ansia economica, l'ansia del costo. Cioè noi siamo andati comunque come paese, qui anch'io ho difficoltà a difendere il modo in cui il paese ha condotto il negoziato: prima da un entusiasmo diciamo fortemente ideologico, io mi ricordo ancora una riunione del 2 agosto del 2007 a Palazzo Chigi alle ore 18.00 in cui si presentava il piano del governo sulle rinnovabili, 102 terawatt di rinnovabili dove dentro c'erano anche 800 megawatt di moto ondoso messi perché faceva fico, faceva tendenza senza nessuna valutazione, né di costo, né di impatto ma devo dire la cosa più grave in quella sede è che alla mia domanda mi è stato detto che non era stata fatta nessuna condivisione del percorso con le Regioni. Quindi il tema del burden sharing è partito male in quel momento, l'Europa non è che sia partita molto meglio, il modello primes di valutazione è un modello che ha tantissime falle in temi di analisi di modellistica però nessuno ha avuto la capacità di contrastarlo, dopodiché siamo andati una fase opposta in cui abbiamo contestato tutto, anche lì con carenza di modellistica. E qui mancano esponenti di governo, comunque io l'ho detto già in altre sedi, sarebbe bello se, come disse una famosa riforma del Ministro Bassanini, nelle fasi ascendenti e discendenti ci fosse delle consultazioni aperte coi vari operatori. Cioè che la politica, non spogliandosi delle sue responsabilità, accogliesse il brain power che gli operatori hanno in maniera aperta e trasparente, non sottobanco, per raccogliere ciò che gli operatori hanno simulato o studiato, modellato, in modo tale che uno se vuole si fa un'opinione. Ma senza rinunciare al potere di scelta. La discussione non vuol dire rinunciare a una sua scelta. Certo, se tutti ti dicono bianco, poi ti scegli nero, certo ti mette un po' di difficoltà però tendenzialmente è una cosa che da noi manca moltissimo. Tutto il tema pacchetto ambientale non ha visto una sola riunione, né al Ministero dell'Ambiente, né al Ministero Economico con gli operatori, neanche una e devo dire poi questo lo paghiamo nella fase discendente dove sul burden sharing in Ministero dello Sviluppo Economico ancora oggi non ha avviato nessuna riflessione. Tra l'altro credo soffrano anche di risorse umane scarsissime, mi pare che c'era una sola persona alla funzione rinnovabili con un assistente, manca però un tema di conduzione, condivisione di come come governo portare le regioni su un percorso di burden sharing, come articularlo, con quali tempi, con quale modalità. Quindi questo va molto al di sopra... Ripeto, era solo un modo per dire alla fine "Sì il tema autorizzativo per noi è un problema ma lo è in quanto diventa un costo perché chi, diversamente da quello che accade negli Stati Uniti o in Francia o nel Regno Unito, nel Regno Unito son tre mesi medi per l'eolico, da noi sono dai 3 ai 7 anni, questo è un costo. Io devo mantenere un equipe di sviluppatori sul progetto per 3-7 anni. Chi lo paga questo se non Pantalone o l'utente finale? Quindi è un costo. Io alla fine il progetto con difficoltà l'ho portato a casa, però voglio incentivi molto più alti e quindi va in A3 o va auspicabilmente finché [incomprensibile] generale. Grazie, scusatemi l'intervento un po' vivace.

ERMETE REALACCI

Discussione ricca e su molti argomenti ma provo a cavarmela a flash. Prima sul black-out, con Bollino abbiamo discusso tante volte: io sono contento se la colpa era più degli svizzeri che dell'Italia, sono convinto che dopo abbiamo trovato la maniera per rispondere anche a quel tipo di emergenza, a me allora interessava una sola cosa: capire che quel black-out era figlio di disservizi sulla rete elettrica e non di carenza di potenza perché subito dopo fu detto “ci mancano le centrali, per questo c'è il black-out”. Non era vero, noi in quel momento avevamo bisogno di meno della metà dell'energia che siamo in grado di produrre. Per dirla in altri termini facendo riferimento all'estero, quel black-out era parente del black-out quasi delle dimensioni nostre che si realizzò sulla costa est degli Stati Uniti e non di quelli californiani. I black-out californiani erano figli di carenza di potenza, quelli della costa est erano figli di una cattiva gestione della rete. Questo è quello che a me stava a cuore. Passaggio sulla questione dei mutamenti climatici: io trovo l'Italia un paese bizzarro. Anche quando abbiamo delle norme internazionali fissate, degli obiettivi che finora erano discussi soltanto dall'amministrazione Bush ma neanche tanto perché Bush non è che diceva che non c'erano i mutamenti climatici, vorrei essere chiaro: alla Camera e al Senato sono stati votate due mozioni sui mutamenti climatici. Quella della Camera è stata una mozione comune fra centrodestra e centrosinistra, partiva dalla mozione mia, poi è stata presentata la mozione del centrodestra, le abbiamo unificate. Al Senato è stata votata una mozione negazionista in cui nella sostanza si dice “i mutamenti climatici non ci sono e se ci sono forse fanno bene” che è una cosa che non esiste in nessun paese dell'Occidente, cioè mai sotto l'amministrazione Bush il Senato americano avrebbe votato una mozione del genere perché semplicemente è un esercizio da bar, non so come dire. Ora, io sono assolutamente d'accordo, queste previsioni a me mi mettono ansia e le trovo controproducenti, vorrei essere molto franco, perché è molto complicato dire che cosa accadrà fra 10-15-20 anni. Peraltro il Prof. Prodi, come molti studiosi, ama molto farsi finanziare gli studi e dire “fino a che noi non abbiamo studiato non ci si muove” però purtroppo la vita non è fatta così, nel senso che poi abbiamo precedenti anche molto complicati nella storia d'Europa, pensate al fumo, all'amianto, a tanti prodotti che hanno avuto decenni di combattimenti sulla effettiva nocività, nel frattempo la gente continuava a morire per così dire. Oggi come oggi sul fatto che sia prevalente nella comunità scientifica, assolutamente prevalente, l'idea che un effetto c'è, poi quant'è l'uomo, quanto non è l'uomo, quando arriva, quando non arriva... Io voglio essere ancora più brutale: la cosa che ha detto il Principe Carlo quando ha detto abbiamo 100 mesi, io non la direi mai perché se io pensassi che fra 10 anni il mondo è compromesso, non mi romperebbe neanche le scatole a stare qui per tre ore a discutere, mi dedicherei ad attività più amene o più divertenti perché non credo che nessuno di noi abbia il top del godimento nel confrontarsi tecnicamente. È antropologicamente sbagliato un atteggiamento [incomprensibile]. Ma detto questo, anche l'atteggiamento che fa il critichino, trova lo spazio per non far nulla, lo trovo un atteggiamento devastante. Anche perché è un atteggiamento che non ha nessun altro, non so come dire. In Europa i grandi paesi si sono mossi in questa direzione, non solo perché sono più buoni, ma perché la vita in quella direzione è conveniente. Nella crisi la risposta alle questioni ambientali è vista come un

pezzo di risposta alla crisi. C'è una frase che ha detto l'altro giorno Obama che la dice sempre, anche nel discorso che ha fatto ieri notte sull'economie, ci è tornato in maniera più intensa, però qualche giorno prima aveva detto: "La scelta che abbiamo davanti non è tra salvare l'ambiente e salvare l'economia, ma tra prosperità o declino". Cioè come a dire io faccio questa scelta perché trovo la maniera... E in questo, badate bene, dobbiamo stare attenti: in America attualmente c'è una grandissima forza della politica che spinge e fa vedere anche il mondo in maniera diversa. L'America è più indietro dell'Europa perché finora l'Europa ha lo jus primae noctis in tanti campi. Ora cosa ci dice Obama? Ci dice una cosa che è molto nella cultura americana. Un anno fa circa il Time dedicò un servizio alla questione dei mutamenti climatici. Il titolo era 'La guerra del clima', era una specie di situazione pre-obamiana che Obama interpreta in maniera fantastica perché la tesi di questo servizio non era tanto una tesi "ambientalista", cioè non era Al Gore per capirci, diceva: "La grana c'è, non stiamo molto a discutere come funziona e c'è un altro problema: gli Stati Uniti non sono più leader nel mondo e riconquistare questa leadership sul piano militare è complicato e ci costa troppo – loro sono sempre molto pragmatici –. Come facciamo a riconquistare questa leadership? Pigliamo la grana più grossa che c'è e dimostriamo che siamo noi in grado di risolverla". Tant'è vero che questa copertina che è la linea Obama, tutti questi discorsi alla fine finiscono dicendo: "Arriva l'America – non so come dire – adesso ragazzi ci muoviamo noi" e questo vale per tutto, lo dicevi anche tu Pippo sulla vicenda perfino delle reti di trasmissione ma insomma, arriva l'America. E quella copertina era bellissima perché non era una copertina new age, non so come dire. La copertina era un fotomontaggio della celeberrima foto di Iwo Jima, quella dei marines che innalzano la bandiera..., quella dei Clint Eastwood per capirci, no?, in cui al posto della bandiera c'era un albero. E la tesi era chiara, non era montessoriana: "Arrivano i marines, fatevi da parte perché adesso arriviamo noi". Allora, il problema, e lo dico per il taglio culturale della prima parte, adesso non è stare a discutere quanto sono, quanto non sono, questa è una querelle accademica, l'Accademia della Crusca del 3000 si dedichi a questo, il problema nostro è capire come facciamo delle politiche che sono trasversali e che producono vantaggi in tutti i campi, questo è il tema. Per far questo c'è bisogno innanzitutto, poi vengo anche alle questioni giuridiche, di un indirizzo politico, son d'accordo con lui, che è assolutamente trasversale. Vorrei anche qui farvi degli esempi prima di arrivare al tema energetico in senso stretto: qualche mese fa il governo a dicembre, nel decreto anticrisi, aveva cercato di far saltare una misura assolutamente efficace, quella del 55% di credito di imposta per coloro che rimettono in ordine la propria casa introducendo misure di risparmio energetico con fonti rinnovabili. Una di quelle misure perfette... L'aveva fatta saltare, adesso non entro nel merito, l'aveva resa così complicata, complessa e addirittura la faceva saltare perché aveva già fatto l'intervento. Una di quelle misure che sono perfette perché praticamente con pochissima spesa, è perfino discutibile che ci sia la spesa, perché uno bisogna sempre capire queste misure in che paese calano: l'edilizia è un settore in cui c'è una grande quantità di nero e quando tu fai un meccanismo del genere hai non solo un aumento di fatturato del settore che quindi ti produce un aumento di entrate, ma hai anche un'emersione del nero che peraltro ha dei vantaggi collaterali non trascurabili perché spesso l'edilizia in nero è quella che fa più morti perché è quella che ha meno controlli... C'era un accordo generale, quella misura poi fu recuperata, un po' perché noi facemmo abbastanza casino, ma anche perché si era messo in moto già un tale volano, c'erano già 3-400 mila famiglie che lo avevano chiesto, migliaia di imprese,

decine di migliaia di occupati su tutta la filiera perché non era sul piano dell'edilizia perché per fare quel lavoro c'è bisogno poi dei doppi vetri, c'è bisogno delle caldaie che hanno certe caratteristiche. Insomma, avevi messi in moto un comparto economico. L'Italia come è noto adesso ha degli standard di emissioni delle case che sono la metà di quelli tedeschi, irlandesi o svedesi e notoriamente non abbiamo un clima diciamo più inclemente di quello che c'è in Irlanda, o in Svezia, o in buona parte della Germania. Questo per dire che se la politica non focalizza il tema, non si muove con coerenza, tende ad aggirare le norme fa delle frittate. Per rimanere al 55% adesso abbiamo una occasione storica, se regge la coerenza con il dolore e l'emozione per i morti abruzzesi. Se regge la coerenza perché vi voglio ricordare chela bozza di decreto che il governo aveva fatto girare tre giorni prima del terremoto comprendeva una sostanziale edulcorazione delle norme antisismiche. Poi, anche per un intervento di Scajola, infatti ci fu uno scambio di battute il lunedì dopo il terremoto, non ricordo se è stato a Vienna o a Praga, anche con me su questo, il governo da una norma che si chiamava Semplificazione delle norme antisismiche fa rigirare una bozza di decreto il cui titolo dell'articolo completamente cambiato è Norme urgenti per la tutela antisismica. Ma adesso che occasione c'è? Che se noi mettiamo in campo il meglio delle energie tecniche del paese e incrociamo la messa in sicurezza antisismica con le misure di risparmio energetico, messa in sicurezza antisismica che sui privati non può che assumere la forma del 55%, perché mentre sull'edilizia pubblica tu puoi pensare che sia il pubblico a dire che a partire dalle scuole e dagli ospedali, dagli edifici più delicati lo mette insicurezza. Non è che possiamo pensare che il pubblico si fa carico della messa in sicurezza di decine di milioni di appartamenti, non è realistico. Quella misura lì, incrociando queste cose, può costituire un fattore di risposta sul fondo del risparmio, di aiuto anche al reddito delle famiglie perché fra una casa costruita bene e una casa costruita male c'è una bolletta da mille euro all'anno, non è che sono giochini da questo punto di vista. Però ci vuole coerenza. Sempre qualche giorno fa per esempio il Senato ha eliminato una norma che era una norma di innalzamento della competitività del sistema italiano che avevo fatto introdurre peraltro io, cioè il divieto della vendita a partire dal 2010-2011 dei frigoriferi non di classe A e delle lampade a incandescenza. Due settori in cui l'Italia è leader in Europa, l'ha detto anche Carlo intervenendo alla Camera, è chiaro che se noi alziamo l'asticella lì freghiamo la concorrenza perché la concorrenza per l'Italia sono i prodotti a minor tenore tecnologico che ci arrivano dagli altri paesi... Beh al Senato è stata fatta saltare. Questo per dimostrare che non c'è una visione di questa sfida, non c'è per capirci marines al Guadalcanal. Mentre l'Italia, se apprende questo terreno, io sono convinto che ha dei margini di recupero formidabili, vorrei citare un solo aneddoto stupido per capire, perché poi la versatilità italiana è infinita, nel senso noi abbiamo un mare di roba in questo campo di piccole medie imprese. Io ne conosco una a Cattolica, un'impresa che è nata da poco: un gruppo di ingegneri ha recuperato uno dei tanti brevetti che consentono di utilizzare molto meno energia per l'illuminazione stradale. Hanno cominciato come fanno gli italiani: andare in giro per il mondo con la loro valigetta ecc.. Insomma, per farla breve operano in vari paesi, hanno vinto un appalto per 130 mila punti luce in Arabia Saudita tra cui La Mecca e La Medina. Adesso Cattolica illumina La Mecca, speriamo che Bin Laden non lo viene a sapere sennò pensa che è un complotto crociato ma è indicativo di una capacità di reazione di sistema che se la politica indirizza chiaramente, se il senso comune indirizza chiaramente, permette all'Italia di fare molto. Anche l'Enel adesso sta facendo le cose buone nel campo delle rinnovabili dopo averlo a

lungo considerato un terreno di marketing per così dire e questo è importante. Questo significa tante cose, adesso siccome c'è Fanelli io mi ricordo quando se ne parlava, Obama per esempio, e termino su questa parte per venire alla parte..., ha rilanciato adesso una tesi che l'Autorità per l'energia e per il gas sostiene da tempo, che Sarkozy aveva rilanciato anche appena eletto, che è quella di ragionare sulla questione di sostanzialmente introdurre una valutazione delle OCO2 incorporata nei prodotti che è un meccanismo per responsabilizzare i paesi emergenti, anche dal punto di vista dell'efficienza, non è semplicissimo però è un terreno che si può provare a praticare perché anche lì, badate bene, nessuno nega, chi ha visto la cerimonia inaugurale e finale delle Olimpiadi di Pechini è rimasto colpito, io sono rimasto colpito, dall'enfasi e siccome loro quando parlano al popolo non è che non ci pensano, con cui questo tema veniva assunto. Poi è chiaro che loro trattano perché dicono "Beh, ragazzi però badate che noi emettiamo ancora meno della metà degli americani, quindi cercate di non metterci troppi vincoli", non so come dire. Ma non c'è adesso non assunzione del tema. In questo, e questo anche ti invito veramente a studiarla un po' meglio la questione, la vicenda del CIP6 è una vicenda esemplare perché noi abbiamo speso quanto la Germania per finanziare le fonti rinnovabili, peccato che fino all'inserimento di questi ultimi incentivi che sono molto fonti e che probabilmente andranno rimodellati in futuro mano a mano che insomma il sistema evolve, e i limiti principali adesso sono il fronte che segnalavi tu, il fronte diciamo burocratico amministrativo, soltanto che mentre la Germania quei soldi li ha spesi per le rinnovabili, noi ci siamo inventati questo imbroglietto delle assimilate alle rinnovabili per cui la gran parte di quei soldi sono andati ai petrolieri, cioè questo servirà all'Inter per vincere il campionato, servirà a tanti ecc., e in parte molto minore alla termovalorizzazione. Ho capito però quando guardi il dato sulle spese sulle rinnovabili, ci hai messo quelli là, cioè i soldi investiti sulle rinnovabili quei soldi di cui hai parlato tu sono soldi che sono andati per l'80%, eh ma no ma... Ma il conto che hai fatto tu dei soldi spesi dall'Italia, quei 31 miliardi, sono soldi andati ai petrolieri, mentre la Germania ha speso quanto noi, peccato che avendo speso quanto noi si ritrova oggi la più grande industria del mondo che fa solare che qualche mese fa, magari era solo propaganda, affermava di volersi comprare la Opel. Adesso non so come va a finire. Peraltro anche la vicenda Fiat va letta in questa chiave: ricordiamoci che uno dei casi in cui l'Italia ha trattato male in sede europea, anche per quel meccanismo che dicevi tu, estremismo a volte politico ideologico e nessuna conseguenza sul piano poi della gestione dei processi, delle scelte ecc., è stato quello delle autovetture. La Fiat oggi entra in America, se si chiude l'accordo, con una cosa che se ce l'avessero detto 7 anni fa avremmo pensato che era una cosa di fantaeconomia, senza mettere un euro acquisisce una quota significativa di Chrysler semplicemente perché produce vetture a più basso prezzo e quello è un caso in cui l'Italia è stata fregata in Europa perché i tedeschi che poi i loro interessi se li difendono alla stragrande, sia quando sono avanti che quando sono indietro, erano riusciti a far passare una suddivisione delle quote di emissione per autovetture che finiva per favorire le autovetture a più alta cilindrata, a più alto peso, cioè sostanzialmente quelle che fabbricavano loro, sfavorendo la Fiat. Lì l'Italia sbaglia. Ma sbaglia pure quando fa il fanalino di coda non capendo che quella è la scommessa verso cui andare, e la Fiat oggi deve ringraziare il fatto che per motivi anche contingenti, la sua relativa arretratezza, perfino il dibattito sulla vetturina di alcuni decenni fa, la fa essere un pezzo avanzato. Sì però aveva detto lo spreco del CIP6 sulle rinnovabili senza dire non era sulle rinnovabili. Era sul fatto che anziché spenderlo per le rinnovabili, peraltro son soldi

presi... [...] No, no ma son d'accordo, figuriamoci se non sono d'accordo per più ricerca. Io sono anche per spendere più soldi nella ricerca su [incomprensibile] di quarta generazione perché penso che quella sia una frontiera interessante, figuriamoci se non lo sono per queste vicende qui in cui però è molto più importante a mio avviso indicare una meta. Seneca diceva "Non esistono eventi favorevoli per il marinaio che non sa dove andare". Se noi capiamo dove andare questo produce poi un sistema che se ha certezze dal punto di vista delle regole, automaticamente [incomprensibile]. Venendo al punto finale, non è un punto di facile soluzione. Noi, lo diceva Pajno con una battuta, continuiamo a ragionare guardando il mondo dal buco delle serrature delle singole amministrazioni. Sono dieci anni più o meno che il Ministero dell'Ambiente e il Ministero dei Beni Culturali devono preparare un protocollo sulla collocazione degli impianti eolici perché potete immaginare come la penso io: io penso che l'eolico va fatto ma, come diceva Diderot, non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene e io che difendo a priori questi impianti, se uno mi dicesse che le vuole mettere sulle Tre Cime di Lavaredo o Piazza dei Miracoli direi che Basagli ha sbagliato perché alcuno andava tenuto ancora in condizioni di non nuocere. Però sicuramente oggi c'è un problema che vale per questo, come vale per tanti altri campi, di un incrocio di competenze, di un'irresponsabilità istituzionale e di un'irresponsabilità politica che entra in risonanza con queste che rende impossibile fare tutte le scelte. Dai gassificatori, che personalmente mi sono sempre battuto per farli i gassificatori, ci ho perso pure qualche referendum in giro, al termovalorizzatore di Acerra che alla fine si è fatto però vorrei ricordare che sul termovalorizzatore di Acerra è contrario l'attuale sindaco di Rifondazione Comunista, era contrario il precedente sindaco che era di Forza Italia, sono andati a fare manifestazioni Alemanno e Di Pietro contro il termovalorizzatore di Acerra. Io no perché sapevo che devi fare la raccolta differenziata, la devi ridurre ma poi devi anche fare l'impianto che lì quello che produce diossina è la camorra che c'è, non l'impianto che non c'è perché sono le discariche della camorra incendiate nella notte che avvelenano l'erba e costringono ad abbattere 10 mila capi di bestiame perché il latte ha una percentuale di diossina tale da essere considerato un rifiuto industriale. Questo sistema va cambiato. Come va cambiato? Io non lo so se di meccanismo dell'unificazione. Insomma dall'alto, per carità, mi piacerebbe anche ma sarebbe un altro dibattito ragionare su quello stupendo Art. 9 della Costituzione che unico caso, Ciampi diceva sempre che è l'Articolo più originale di tutta la Costituzione italiana, unico caso nel mondo che mette assieme nello stesso Articolo la questione della ricerca scientifica e innovazione tecnologica con la questione della tutela del paesaggio e dei beni culturali e quando ci fu il dibattito in Parlamento per introdurre nella Costituzione l'ambiente si pensava di aggiungerlo all'Art. 9 per ricondurre in qualche maniera a unità la scelta. Detto questo, i correttivi quali possono essere adesso? Un correttivo è quello di responsabilizzare le Regioni. Le Regioni devono avere dei target perché altrimenti si arriva all'assurdo che se l'Italia non raggiunge un obiettivo paga dazio ma le Regioni sono irresponsabili rispetto al raggiungimento di questo obiettivo. Oggi questo è più facile di prima perché siccome le incentivazioni rendono questo affare importante, e sarebbe utile se venisse fatto anche con aziende italiane anziché fare come hai detto tu giustamente i montatori di impianti che arrivano dall'estero. Perfino la Spagna che industrialmente, checché se ne dica, è molto più debole dell'Italia, negli ultimi 7-8 anni ha visto nascere 2 delle prime 5 aziende al mondo sia nel solare che nell'eolico mentre noi rimanevamo sostanzialmente al palo da questo punto di vista. L'altro elemento è quello di trovare una semplificazione delle procedure. Qui c'è una perversione

anche della cultura ambientalista per cui si è visto sempre la ridondanza di procedure come un elemento di garanzia. Non è così, più procedure significa semplicemente il fatto che non capisci chi decide e quindi alla fine apri la strada a tante perversioni, alcune delle quali sono quelle che dicevi te: diventa impossibile fare le cose, aumentano i costi ecc. ecc.. Io vi racconto una storia recente: io qualche settimana fa per capire la crisi come andava sono andato, io sono un parlamentare pisano, a girare tra i piccoli mobiliere di Cascina, di Ponsacco, di Lari che sono dei mobiliere fantastici, esportano il 50-60% di produzione all'estero e come tutti gli imprenditori italiani son bravissimi, capiscono cosa bisogna fare, ci si mettono, hanno operai bravi che non vogliono perdere perché se perdono l'operaio bravo quando riparte il mercato col cavolo che fanno il mobile che vendono in Russia o che fanno l'arredamento per lo yacht di lusso che si fa sulla costa tirrenica e quindi l'attenzione sulle rinnovabili è importante. Beh uno di questi si è arreso perché voleva mettere i pannelli fotovoltaici sopra il capannone della sua azienda e oltre a tutte le autorizzazioni del caso gli avevano chiesto alla fine anche l'autorizzazione dei Vigili del Fuoco. Guardate che per dar fuoco a un pannello fotovoltaico ci vuole il napalm, nel senso quello è silicio e mi sembra complicato che aggravi le condizioni di gestione di un impianto che peraltro non aveva stoccaggi delicatissimi. I Vigili del Fuoco di Pisa gli hanno chiesto sei mesi per dargli l'autorizzazione antincendio e non solo quella... Allora, questa qua va cambiata. Va cambiata una norma per cui le parabole possono crescere smisuratamente ovunque e anche se tu c'hai una casa di scarsa qualità fuori da un centro storico per mettere un pannello solare c'è una specie di via crucis. Vanno semplificate le cose, va introdotto un meccanismo di tempi certi in questa vicenda e va introdotta una responsabilizzazione politica perché dietro questo c'è sempre una componente di irresponsabilità della politica. Adesso, siccome adesso è cambiato il vento in tutti i sensi, ho visto che Di Pietro ha fatto un suo manifesto elettorale con dietro le pale eoliche. Io ho litigato a Di Pietro a suo tempo perché Di Pietro si era opposto in Molise a un parco offshore a 6-7 miglia dalla costa che praticamente non si poteva neanche vedere dalla costa e s'era detto di tutto: che quella era una zona sismica. Che cacchio c'entra una zona sismica con la pala eolica? Doveva cadere su una barca che passava, non lo so. Cioè si dicono una marea di cose che non esistono, c'è bisogno di una responsabilizzazione politica che è compito di tutti: della cultura, delle istituzioni ecc.. Poi questo del resto in Italia è un vizio antico: io racconto sempre la storiella delle, non so se voi lo sapete, la storia dei bischeri e su questo chiudo, tanto per fare una battuta di alleggerimento diciamo: in tutta Italia una persona non particolarmente intelligente, diciamo così, viene assimilata nell'epiteto all'organo sessuale maschile. C'è tutta una variante geografica (minchia, pirla, belin ecc.), io pensavo che in toscano l'origine fosse la stessa con bischero. No, in Toscana è inverso, nel senso che in Toscana l'origine dell'epiteto deriva da una potente famiglia fiorentina, la famiglia dei Bischeri, ricchissima, che aveva molte case nel centro di Firenze e che si oppose alla costruzione di Santa Maria del Fiore sostenendo che prendeva troppo spazio, che era troppo alto, che rovinava la città. Insomma tardò di molto questa costruzione, alla fine accadde, narra la leggenda, che in una notte le case dei Bischeri andarono a fuoco. Vennero espropriate per un tozzo di pane e i Bischeri per la vergogna abbandonarono Firenze e cambiarono cognome. I bischeri hanno abbandonato Firenze ma sono ancora tra noi. I cognomi ognuno se li trova come gli pare ma questa è una cosa che nessuna norma ci può eliminare.

ALESSANDRO PAJNO

Dopo aver sentito Realacci si conferma che i giuristi sono alla base di tutti i guai. No, no ma lo dico non per prendere le distanze perché in realtà dico appunto mi ha molto colpito questa questione della ridondanza per esempio dei controlli che in qualche modo nasconde la diffusione della irresponsabilità, non la diffusione della responsabilità. Queste probabilmente sono state tecniche di governo separate in questi anni, proprio nel tentativo di non rendere possibile la realizzazione di azioni efficaci.

ERMETE REALACCI

Noi abbiamo avuto per un periodo alcuni anni fa una norma in base alla quale, mentre ci scappavano da sotto gli occhi, dall'occhio del radar milioni di tonnellate di rifiuti tossici nocivi gestiti dalla camorra, dalla mafia, dalla ndrangheta, noi avevamo una norma che prevedeva che tutti gli artigiani ogni giorno dovevano compilare un registro di carico e scarico dei rifiuti e avere dei contenitori appositi il che significava, tradotto in pratica, che i barbieri ogni giorno dovevano pesare i capelli che avevano tagliato, segnarli in un registro e avere un contenitore apposito per i capelli tagliati e alcuni barbieri, poi c'è anche un buon senso da parte delle forze dell'ordine...

LUIGI DE VECCHIS

È la prima volta che partecipo, quindi, diciamo, probabilmente il mio intervento sarà un po' provocativo avendo sentito un po' tutto quello che... Non mi conoscete, io mi chiamo Luigi De Vecchis e, diciamo, attualmente sono il Presidente Amministratore Delegato di un grande gruppo multinazionale che si occupa di telecomunicazioni. Però, diciamo, sono appassionato di energia quindi volevo entrare nel merito e dire un paio di cose, no? La prima: Relacci ha parlato tanto di Obama, però se facciamo un passo indietro e torniamo a Bill Clinton è stato quello che ha provocato la grande crisi finanziaria, è quello che ha ridotto completamente il controllo delle banche e a che ha fatto il sogno americano della casa per tutti quanti è chiaro che questo tipo di politica in un paese che comunque ha un grande vantaggio perché è uno dei paesi del gruppo di testa e più del 50%, lo sappiamo tutti, di risorse economiche, arrivano dalle società multinazionali cosa che assolutamente non è il nostro paese perché il noi ci risolviamo tutto in casa, no? Quindi, sul discorso su quello che sta facendo Obama adesso, Obama sta comunque rafforzando la presenza multinazionale di un paese che trae il massimo, ovviamente, delle sue risorse, diciamo, dai ricavi internazionali che, ovviamente, utilizzerà per poi risolvere anche il problema interno, ma questo è scontato. Ora, il problema delle fonti rinnovabili, quindi salto, Obama ha anche detto una bella cosa quando è partito e ha preso posizione; ha detto: zero dipendenza dal petrolio arabo perché quello loro lo hanno finito, ma questa cosa Obama non la può fare con le rinnovabili, perché tutti quanti

sappiamo che cosa significa, tutti quanti sappiamo che con le rinnovabili, a parte il nostro paese dove forse non più del 10% del territorio può ospitare sistemi di questo tipo, tra fotovoltaico e eolico. Non ci scordiamo che per un impianto di 1.000 megawatt, che è la metà di uno dei reattori che sono stati decisi adesso, sui quali poi vorrei spendere ancora due paroline, ci vogliono 1.000 km di pali perché c'è bisogno di rispettare una certa distanza, quindi questo vuol dire che in un paese in cui... 1.000 km, uno ogni km, perché attenti, c'è... Ma fai un impianto da 1.000 megawatt e dimmi come lo realizzi, insomma, lo fai in 2 metri quadrati? Va beh, io, sì, sì però voglio dire, va bah, insomma, tutti quanti sappiamo che il consumo di base di un paese non è sostenibile, chiaramente, con il fotovoltaico e con l'eolico, no? Ci sono dei vincoli di costruzione, quando facciamo un impianto e pensiamo ai famosi 1.000 megawatt e pensiamo a quanti km quadrati. Una locomotiva che parte, consuma 8 mega di corrente, quanti metri quadrati di fotovoltaico ci vogliono per farla partire, allo spunto, soltanto alla partenza? Allora dobbiamo stare con i piedi per terra. Se ci sono paesi che hanno investito prima di noi e che sono in grado di accedere al mercato mondiale oggi, è corretto mantenere l'attività, la tecnologia e lo sviluppo, ma non possiamo pensare di andare a competere oggi continuando a dedicare, a portare risorse economiche su questo settore che non ci daranno la possibilità di entrare nei paesi del gruppo di testa e quindi di andare a competere a livello internazionale. Allora, prima Lei ha detto una cosa, ha parlato di quarta generazione, no? Allora, io dico che nel nostro paese, il vero, se parliamo solo di energia, ma il vero vantaggio che questo paese potrà avere, e finisco, è unicamente quello di arrivare prima degli altri con questa tecnologia. Di arrivare prima degli altri significa arrivare almeno 15 anni prima e significa andare a competere a livello internazionale su un settore che vedrà costruire, diciamo, migliaia di centrali, perché su questo così si stanno spostando. Se pensiamo a cosa sta facendo il Giappone, a cosa sta facendo la Cina, a cosa sta facendo il Sud Africa, a cosa sta facendo il Canada, a cosa stanno facendo gli Stati Uniti e a cosa sta facendo la stessa Russia. Va beh, diciamo il Canada ha il CANDU e ha fatto un sistema di quarta generazione che poi ha spento. Va beh, io questo, io una volta Le parlai, se Lei si ricorda, Le ho parlato di una bellissima azienda italiana che in sede Euratom ha presentato i brevetti di un sistema di quarta generazione. Questa impresa italiana, non voglio fare pubblicità quindi non dico nulla, ha fatto un accordo con la Russia, sta costruendo il primo dimostratore di quarta generazione negli stabilimenti di San Pietroburgo. Ha fatto un accordo con il Department of Energy americano con due aziende che utilizzeranno uno dei sistemi di estrazione del calore sul Westinghouse e il progetto si chiama Elsi a livello Euratom e il nostro paese basterebbe semplicemente che avesse un pochino più di attenzione per poter entrare in un contesto internazionale che sarà molto affollato fra qualche tempo, con una tecnologia che è all'avanguardia rispetto alle altre. Ma allora guardiamo un po' meglio le cose che sappiamo fare, ed è inutile che andiamo, secondo me poi, voglio dire, questo è mio e ho detto all'inizio che era provocativo. Guardiamoci un po' meglio e se non ci crediamo andiamo a fare quello che in tutto il mondo e in tutte le imprese si fa con il livello di utilizzo. Poi sui discorsi dell'eolico e coso, sono in grado di dimostrare anche quello che dico, quindi La vengo a trovare a quattr'occhi. Grazie.

TULLIO FANELLI

Buon pomeriggio a tutti.

In realtà io condivido largamente le relazioni di base che sono state fatte.

Mi limiterò quindi a fare dei commenti puntuali partendo, e qui in qualche misura utilizzo la vecchia giacca, cioè quella di Direttore Generale del Ministero dell'Industria, attuale Sviluppo Economico, per parlare delle procedure autorizzative.

Io sono parzialmente d'accordo sulla tesi che sarebbe sufficiente ridurre i centri decisionali. Credo che la prima esigenza, avendola vissuta sulla mia pelle, o sulla mia giacca, è quella di scrivere per bene le norme. Tutte le norme, naturalmente, non solo le leggi ma anche quelle di competenza delle amministrazioni, comprese le Autorità. Allora, una norma ben scritta, cioè che individui le responsabilità, le motivazioni in base alle quali si può esercitare un potere, e descriva un percorso temporale di attuazione realistico, normalmente è una norma che poi si applica. Voglio dire: occorre chiedersi perché si sono autorizzate alcune decine di migliaia di megawatt di produzione, impianti che sono stati realizzati, e viceversa abbiamo avute tante difficoltà in altri settori. Non è questione di opposizione più o meno intensa locale perché l'opposizione c'è sempre. Il problema è che in alcuni casi c'erano alcune norme che garantivano non solo i cittadini ma anche gli esecutori amministrativi delle norme stesse, ovvero la famigerata burocrazia, ed in altri casi no. Io dico che una buona burocrazia è anche il frutto di buone norme, chiare, che individuino i soggetti dell'amministrazione che sono chiamati ad assumersi le responsabilità, ma anche i limiti di tali responsabilità. Certamente ci possono essere soggetti che si oppongono strumentalmente anche a fronte a una buona norma; ma forse diventerebbe più difficile tenere le pratiche nel cassetto perché sarebbe più facile contestare il "non fare" o le eventuali motivazioni di un esito negativo. Io credo che questo sia il primo punto; poi, sono d'accordo, si può anche semplificare il numero dei soggetti; ma non basta se la norma rimane confusa e interpretabile in 100 modi, perché per primi sono i responsabili dei procedimenti ad avere dubbi e a correre rischi. E, naturalmente, sono anche gli eventuali soggetti che si oppongono alle realizzazioni ad avere strade, autostrade, aperte.

Una buona norma deve prevedere con chiarezza che, laddove non sussista un motivo concreto per non dare un'autorizzazione o un parere, il soggetto richiedente possa rivalersi sull'amministrazione in caso di inerzia. Allora, se la norma è mal scritta e quindi non si può esercitare questo diritto i 60, 90 o 180 giorni che ha un Ministero o un ente locale per svolgere le sue funzioni, diventano eterni, diventano 1.800 o infinito; se la norma è ben scritta i casi sono due: o l'amministrazione ha una buona motivazione per respingere l'istanza, oppure l'approva nei termini previsti, perché nel cassetto non la tiene in quanto sono per primi i funzionari e i dirigenti a sapere che ci vanno di mezzo. Ripeto: scrivere bene le norme è un modo di proteggere tutti gli interessi, perché bisogna lasciare la possibilità di negare le autorizzazioni laddove c'è un vero motivo per non fare un impianto (e ci sono in tanti casi dei motivi per non fare in un certo posto un impianto). Ma laddove invece non ci sono motivi, o quantomeno non ci sono motivi ragionevoli, i tempi devono essere rispettati altrimenti ci devono essere delle conseguenze.

Questo è un termine magico: le conseguenze. Infatti me lo spendo subito proprio sugli obiettivi delle rinnovabili. Oggi siamo in una situazione caratterizzata da livelli sicuramente eccessivi di incentivazione; debbo dire che Russo ha spiegato in maniera perfetta le motivazioni che hanno portato a questo stato di cose: in sostanza sono eccessivi perché si sa che è complicato, difficile e lungo realizzare gli impianti e quindi il Parlamento, i governi hanno pensato di risolvere il problema non rimuovendo le cause ma dando più soldi.

Purtroppo questo tipo di incentivazioni, io dico, le pagano sempre i figli. Cioè, in fondo, la generazione che ha protestato di più sul CIP6 non è stata quella di 15 anni fa ma è quella di oggi che dice: “Ma come mi sono ritrovato adesso a pagare 3 miliardi all’anno e perché?”. E così, io temo, possa essere anche per l’assetto attuale se non si interviene in tempo a ricondurre il livello di incentivazione non dico al costo ma a un livello coerente con il costo, e su questa strada invece non ci siamo.

Se quindi l’incertezza autorizzativa è una delle cause dell’eccesso di incentivazione, allora è necessario introdurre una conseguenza all’inerzia amministrativa; ossia, se una Regione o un ente locale non opera ci deve essere una conseguenza perché altrimenti il sistema autorizzativo non funzionerà mai.

Tra gli argomenti utilizzati a sostegno di una massiccia azione di incentivazione delle rinnovabili c’è anche la ragionevole ipotesi che una larga diffusione delle incentivazioni attivi iniziative industriali di realizzazione di componenti e di ricerca: la realtà è che ciò non è sempre certo. Ed invece noi abbiamo bisogno di certezze che ci sia un’attività di ricerca molto importante e anche un contributo nazionale alla realizzazione degli impianti molto importante. Se non ci sono questi due fattori, attenzione, si perde il senso economico dell’azione di incentivazione perché occorre avere ben presente che, al livello tecnologico attuale, non vi è dubbio che le rinnovabili sono più costose e in alcuni casi assai più costose delle fonti fossili. Per sostituire davvero le fonti fossili è necessario fare un salto tecnologico o nelle rinnovabili o nell’accumulo elettrico o nel nucleare. Allora io dico: forse non bisogna affidarsi totalmente alla ragionevole ipotesi che a fronte di un’incentivazione spontaneamente si sviluppi più ricerca o più componentistica realizzata nel nostro paese, forse questa cosa bisogna governarla un po’ di più. E in effetti, devo dire la verità, in altri paesi si è governata e non poco. Soprattutto in quelli che hanno ottenuto davvero effetti industriali ed occupazionali.

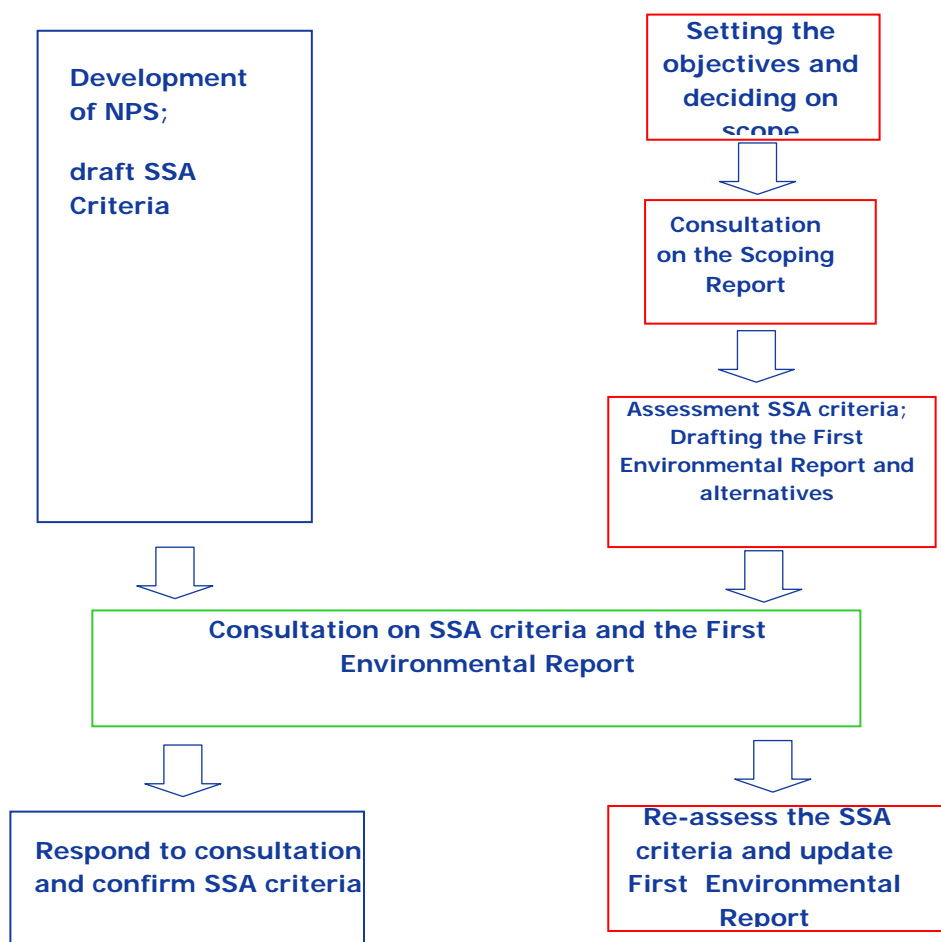
Solo un flash sul problema del clima per dire che effettivamente anche il governo cinese ha proposto un nuovo modello basato sui contenuti di CO2 indotti dal consumo e non più dalla produzione territoriale, ma non mi dilungo perché sulla questione si è già discusso.

Le ultime parole le volevo spendere sul gas, perché è qui, io credo, che un po’ la tradizione, un po’ il controllo dell’informazione faccia sì che la comprensione reale dei problemi sia sempre difficile. Lo spiego con un esempio: se io di fronte a questo pubblico dicessi che è stata realizzata una nuova centrale da 8 miliardi di kWh all’anno e che in Italia oggi c’è una capacità di 700 miliardi di kWh all’anno a fronte di 330 di domanda, voi mi prendereste un po’ per matto o quantomeno per

incompetente. Questo perché sembra ovvio, nel settore elettrico, misurare la domanda e altrettanto l'offerta in megawatt per capire se copriamo la punta oppure no. Viceversa nel gas, assoluto paradosso, sono anni che si va avanti dicendo: è stata realizzata un'altra capacità da 8 miliardi di metri cubi all'anno e in Italia c'è una capacità di produzione e importazione di 120 miliardi di metri cubi all'anno a fronte di una domanda di 90, lasciando intendere che la domanda sia coperta. Guardate che è proprio uguale all'esempio che ho fatto prima, eppure lo stesso pubblico non reagisce, e io trovo tutto questo incomprensibile. Dovrebbe essere normale, per ragionare di copertura della domanda di gas, utilizzare un'unità di misura che sia, insomma, un po' il contraltare del megawatt, per esempio i milioni di metri cubi/giorno. Allora, utilizzando i milioni di metri cubi/giorno, i conti del gas in Italia dicono che la capacità di import e di produzione è 300, la domanda può essere 480, in una punta di freddo. Dopodiché, certo, per fortuna abbiamo gli stoccaggi che però sappiamo che quando arrivano a fine stagione valgono 150, cioè se fa freddo a stento e con sudore andiamo a pari. Allora, quando mi entra un nuovo impianto, un rigassificatore, un metanodotto, io mi attenderei che si dicesse: beh, entra un impianto da 30 milioni di metri cubi/giorno, e non un impianto da 10 miliardi di metri cubi all'anno. È una cultura che in qualche modo si è affermata anche, diciamo, nella didattica e nei tecnicismi, ma la cosa più paradossale è che nessuno se ne meraviglia: è quello che io trovo paradossale. Allora, io credo che rivisitare tutte le affermazioni del gas sulla base di queste cose che pure dovrebbero essere piuttosto banali, porti a conclusioni assai diverse, cioè porta alla conclusione che noi oggi abbiamo bisogno di almeno 100 milioni di metri cubi/giorno in più di capacità solo per questioni di sicurezza; questo è il valore necessario per poter garantire la sicurezza, così come si fa nell'elettrico, anche se viene meno l'apporto del maggior tubo di importazione che ne porta 80, sia che sia Russia, sia che sia Algeria. Questa si chiama sicurezza ma è ovvio che comporta, come diceva giustamente Pippo, poi un grosso effetto anche in termini di competizione. Io ritengo che questo sia l'ABC, poi metto forse in testa persino all'ABC il fatto di avere un unbundling proprietario della rete di trasporto. Ma non perché voglia togliere qualcosa a all'Eni: banalmente perché sono convinto del fatto che l'ingresso dei nuovi operatori in un mercato sia difficile se non si ha la tranquillità che il soggetto che svolge una funzione anche da arbitro non è un concorrente; quindi, se non eliminiamo questo problema, sarà anche difficile che davvero si facciano i rigassificatori, o i nuovi metanodotti, perché questi grandi investimenti li fanno i concorrenti, e i concorrenti vogliono la tranquillità di avere un soggetto terzo a svolgere le funzioni comuni a tutti. Va bene, mi fermo qui.

FRANCESCO GIORGIANNI

Data l'ora desidero affrontare pochi temi sparsi e connessi. Primo argomento riguarda i tempi e metodi decisionali nel settore energetico. Il riferimento specifico è relativo ad una comparazione con l'esperienza inglese recente sul piano nucleare; è un processo che in Inghilterra è guidato con un'agenda molto stretta. Ad esempio, la Vas dura 60 giorni, quindi è giusto, riprendendo quanto diceva prima l'Ingegnere Fanelli, norme chiare, ma soprattutto norme che danno degli obiettivi precisi alle amministrazioni perché procedimenti amministrativi che durano sulla carta 360 giorni, dati gli sviluppi tecnologici attuali, non sono più coerenti. Siamo ancora purtroppo in una fase nella quale l'amministrazione pubblica non è uscita fuori da quell'emergenza che è iniziata negli anni '90, che favorevolmente nel settore elettrico ha visto la costituzione dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, con caratteristiche di indipendenza, una struttura molto referenziata, con un personale di alto livello qualitativo e con capacità di pianificazione e di consequenzialità delle proprie azioni. Ripensando a quegli anni viene in mente l'uso per la prima volta del "notice and comment", cioè dove finalmente le decisioni venivano condivise o comunque comunicate in anticipo agli interessati. E questo è quello che sta facendo l'Inghilterra sul nucleare, lo sta facendo il Ministero per l'Energia e i Cambiamenti Climatici di Milliband, che ha acquisito la competenza sulla materia proprio per le finalità politiche di sviluppo di TUTTE le tecnologie LOW CARBON nell'ambito di obiettivi ambiziosi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica. Sembra che tale tendenza di accoppiare i portafogli dei cambiamenti climatici ad energia o ai trasporti possa essere nel futuro prossimo replicata in Commissione Europea. Per chiudere il primo punto ritengo che sia utile e corretto che i sistemi amministrativi adeguino più rapidamente le loro strutture, a seconda delle risposte politiche che si intendono dare in conseguenza di shock economici più o meno accelerati – ed ecco perché è possibile gestire in modo efficace procedimenti amministrativi complessi in modo integrato. (di seguito lo schema decisionale inglese sul nucleare).



La Vas e la Via sono strettamente coordinate in UK e integrate nell'unico procedimento amministrativo autorizzatorio. Dovrebbe auspicabilmente avvenire lo stesso in Italia se non vogliamo perdere le opportunità che ci vengono dal ritorno al nucleare.

La variabilità dei tempi nella esecuzione di opere complesse: la domanda che mi pongo, per arrivare al secondo punto – provocatorio - che desidero trattare: ma forse dobbiamo cambiare le norme della Costituzione sul funzionamento della pubblica amministrazione? E' sufficiente la riforma Brunetta? La sua interazione con il federalismo fiscale? Si parla da più parti di un accentramento delle decisioni nel settore energetico verso lo Stato. Accentrare o decentrare potrebbe non essere un problema se la "qualità" delle risposte che la pubblica amministrazione nel suo complesso rende sono elevate. Purtroppo a fronte di responsabilità individuate nel procedimento amministrativo su alcuni centri decisionali corrispondono nella prassi spesso irresponsabilità simmetriche in altre amministrazioni, soprattutto in quelle di "tutela" ed ecco perché, a volte, anche strumenti decisionali acceleratori come i commissari per le opere o le conferenze di servizi non funzionano. Avere uno Stato più forte e Regioni più deboli è questo il

tema? Oppure il tema è il processo decisionale della Pubblica Amministrazione? Forse il dibattito non è sufficientemente focalizzato sulla necessità di investire per avere risorse di eccellenza in snodi chiave delle varie amministrazioni. Soprattutto tornando al nucleare (l’Agenzia) c’è bisogno di avere risorse e di processi di eccellenza, andando su percorsi virtuosi già conosciuti in Italia e all’estero. Terzo argomento: focus su alcune criticità nelle rinnovabili. Alcuni dati che abbiamo raccolto e che non hanno il crisma della scienza esatta, ma del pallottoliere. Stiamo assistendo ad una crescita importante della generazione distribuita. Sulla rete nostra, nel 2008, sono stati connessi 23.367 impianti per una potenza installata di 1.773 megawatt contro i 724 megawatt dell’anno precedente ma in 2.943 impianti, quindi abbiamo una crescita del +694% in numero e del +90% in potenza. Attualmente sono in corso 19.985 richieste di connessione per una potenza totale di 23.212 megawatt. Circa il 96% delle richieste di connessione sono sulla rete in media tensione. Molte Regioni sono sollecite nel favorire tali processi autorizzativi (vedi la Puglia), altre hanno innalzato moratorie, anche a fronte di piani regionali di sviluppo delle rinnovabili molto “aggressivi” in termini di obiettivi. Ciò può comportare un disallineamento fra piani di sviluppo delle reti e obiettivi politici europei, nazionali e locali sulle rinnovabili, che deve trovare una ragionevole composizione. Il luogo migliore è l’attuazione del burden sharing regionale previsto dalle direttive sul pacchetto clima energia. In un’ottica di obiettivi di lungo termine per la riduzione dell’anidride carbonica sarebbe altrettanto necessario prevedere un Libro Bianco sull’energia. Perché le fonti rinnovabili, così come le altre fonti, devono poter tutte partecipare agli obiettivi di avere energia a prezzi competitivi, pulita e con continuità. Nei sistemi energetici complessi e liberalizzati non possiamo più ipotizzare strumenti di pianificazione energetica “dall’alto” ma attività pubbliche di ricognizione degli effetti della liberalizzazione sugli investimenti, sul mix energetico etc., di valutazione comparativa dei benefici delle varie fonti, e di indirizzo politico in un’ottica di mantenere saldo il principio della loro pluralità delle fonti di approvvigionamento di un paese, come il nostro, che è dipendente dall’estero per più dell’80% dei consumi di energia primaria. In questo senso, occorre porsi in un atteggiamento positivo nei confronti di tutte le fonti, compreso il nucleare e il carbone pulito, per non perdere soprattutto gli obiettivi di riduzione delle emissioni e la sfida del rilancio tecnologico ed industriale del nostro paese.

CARLO ANDREA BOLLINO

Un pomeriggio ricco e denso di interventi. Va segnalato quello mirabile dell’On. Realacci che è condivisibile nel 99,9% delle cose che ha detto e non mi dilungo. Ma vorrei ritornare a offrirvi una constatazione conclusiva poi per affidarla al Prof. Ranci, noto esperto, italiano ed internazionale, proprio di economia industriale e quindi di questioni anche di ricerca e sviluppo, sul fatto che metodi di incentivazione di ricerca e sviluppo possano essere sia dal lato dell’offerta che dal lato della domanda. Ora chiediamoci: un nuovo farmaco si sviluppa perché diamo i soldi a una particolare industria farmaceutica o perché c’è una previsione di profitto monopolistico durante tutta la concessione del brevetto iniziale che fa la molla per l’imprenditore ad appropriarsi di quella

prima parte del profitto che poi, farmaco diffuso o Servizio Sanitario Nazionale, va a beneficio di tutti nel secondo periodo successivo. Le telecomunicazioni hanno avuto grande sviluppo tecnologico perché gli abbiamo dato un price-cap generoso all'inizio, pur con -5% di produttività sin dall'esperienza inglese e si sono fatti d'oro, nonostante quello, perché i volumi della domanda, dico una banalità, da 0 a 30 milioni di telefonini, ha fatto sì che quei profitti all'inizio fossero appropriati dalle imprese e con quella molla poi l'innovazione tecnologica a beneficio di tutti è stata, con saggi politica industriale ripartita su tutti o vogliamo continuare con le 488 o con gli incentivi a pioggia? Per carità, tutte e due possono servire, ma nel campo energetico, forte dell'ultima esperienza tedesca che sta sostanzialmente adesso ristrutturando il loro complicatissimo sistema di incentivazione farraginoso, giustappunto, sostanzialmente copiando il modello GSE, quindi il made in Italy fa esempio anche in Europa. Ricordo che contabilizzare denari che vanno dal lato della ricerca pubblica come ricerca e non porsi il problema di contabilizzare gli incentivi, nella fattispecie il conto energia, come modello di incentivazione dal lato della domanda di una nuova tecnologia, perché se stiamo dicendo che speriamo che fra poco, no?, ci conforta la serenità dell'Ingegnere Fanelli, 2014-2016, speriamo di avere la grid parity del fotovoltaico, vuol dire che stiamo pensando o sperando che con successo il conto energia che oggi sì va ai montatori ma che già ha fatto accendere, no?, casi concreti: la Marcegaglia che vuole fare un impianto, vi segnalo il caso di Angela Antoni, industria all'avanguardia con la NASA, con Finmeccanica, con le alte tecnologie che sta creando nuovi materiali e nuove tecnologie sperimentali proprio perché spera, non di avere un contributo dal lato dell'offerta, che infatti non ce l'ha, ma avere il beneficio del conto energia per vendere i propri pannelli che producono di più e quindi avere maggiore quota di mercato. Questi, attenzione, sono i benefici dello sviluppo della tecnologia chiamati dal lato della domanda. Lo voglio dire con grande forza, coraggio, attenzione, entusiasmo perché se no rischiamo di dire, come ho sentito qui pocanzi: solo 46 milioni alla ricerca contro 6 miliardi sprecati. E no! Quelli oggi sono la scommessa perché il sistema industriale si attrezzi, lato della domanda lo ripeto ancora una volta, a fare sì che i consumatori domandino e i consumatori rispondano con l'innovazione tecnologica. È un modello vincente in parecchi altri settori come si è cercato di dire e la ringrazio di avermi dato ancora la possibilità di dire con forza questo qui.

ALFREDO MACCHIATI

Non è così Andrea. Noi siamo il principale paese consumatore di telefonini, neanche un telefonino è fabbricato in Italia. Cioè la domanda non ti crea l'innovazione tecnologica, perché se tu devi superare un gap in termini di know-how, di investimenti già fatti, il telefonino lo compri dai finlandesi dove invece, in Finlandia, io non l'ho fatto con cura ma c'è chi l'ha fatto con cura, di studiare i modelli di finanziamento dell'innovazione tecnologica in Finlandia, lì hanno creato dei poli che sono stati finanziati con soldi pubblici. Quindi, che tu poi mi venga a dire, io sono d'accordo, che in Italia questo è un esercizio particolarmente delicato, che il track record non incoraggia, sono assolutamente d'accordo con te, ma non è il modello della 488 quello di cui stiamo parlando, quello di cui oggi si parla in Europa quando si parla di politica industriale, non è la 488, ma creare dei poli, in raccordo con l'Università, insomma quelle cose in cui chi fa queste cose se ne

occupa, sa come si fanno. Ecco, io non dico che i 6 miliardi siano sprecati, non ho detto questo; ho detto che però che fra 48 milioni e 6 miliardi forse, diciamo così, un po' di balance si potrebbe anche cercare, tutto qui.

PIPPO RANCI

Anche io mi trovo più a ringraziare che altro perché sono state dette cose molto interessanti e credo che adesso il nostro esercizio sarà quello di far tesoro di quello che è stato detto oggi e integrare nei testi che poi saranno pubblicati perché è anche bene che circoli il materiale. Io ho notato 3 cose che voglio solo, voglio aggiungere, spero siano di qualche interesse. Per il resto sarei ripetitivo di cose che avete detto voi e ne faccio a meno. Una è che nell'intervento di Fanelli che sembrava un po' difficile, quello sui miliardi di metri cubi/anno e i milioni di metri cubi/giorno, se ho capito c'è un problema che è implicito lì e che va reso esplicito: sono gli stoccaggi. Perché la differenza tra i metri cubi/giorno e i metri cubi/anno sta tutta nell'irregolarità, non ci sarebbe alcuna differenza se la domanda fosse piatta.

TULLIO FANELLI

Io ho sempre sostenuto che lo stoccaggio andasse addirittura liberalizzato a patto di averne una disponibilità complessiva che non fosse, come è oggi, persino inferiore alla domanda di modulazione del civile. Come faccio io oggi a destinarne a qualcosa o a qualcun altro, se non mi basta nemmeno per il civile? Faccio rischiare alle famiglie di andare a freddo? Quindi io dico bisogna farlo lo stoccaggio e poi assolutamente liberalizzarlo.

MARCO PIREDDA

Buon giorno a tutti. Sono Marco Piredda, dell'Eni. Solo un piccolo commento sull'osservazione sull'unità di misura per il gas. Anche i milioni al giorno proposti da Tullio Fanelli possono risultare fuorvianti. Nella recente proposta dell'AEEG per una sorta di nuovo gas-release si prospetta, per i mesi invernali, un obbligo di offerta di 100 milioni di mc al giorno. Ma ciò non tiene conto dall'andamento effettivo dei volumi. Pensate che nel periodo immediatamente precedente la diffusione della proposta, Eni ha importato 110 milioni di mc al giorno. E in alcuni giorni, applicando la modulazione proposta dall'AEEG, Eni dovrebbe cedere più gas di quello disponibile. Riguardo alla disponibilità e alla necessità di compensare le oscillazioni della domanda, si deve ragionare, poi, sugli stoccaggi: discutiamo sul fatto che per aumentare la flessibilità del mercato, gli stoccaggi dovrebbero essere, come in molti paesi europei, in buona parte lasciati al libero confronto

tra domanda e offerta invece che completamente regolati. Cambiamo gli stoccaggi ed evitiamo interventi regolatori poco aderenti all'effettivo andamento del mercato.

PIPPO RANCI

Non so se vogliamo aprire un discorso, ma è molto, questa questione magari merita di essere ripresa. Io volevo solo, nelle tre cose che mi sembrava utile dire, innanzitutto, fare un'ammissione di responsabilità, cioè: hai colto e hai fatto cogliere un punto che, effettivamente, nel testo è carente e cioè, poiché ci sono profili temporali, nell'offerta e nella domanda, di rilievo, c'è un problema nel sistema di equilibrio tra domanda e offerta, tenendo conto dei diversi profili. E poiché per conciliarli, nel gas, lo strumento principe è lo stoccaggio, la spugna, e questo va trattato. Va messo nel rapporto qualcosa. Eni dice che va cambiata la regolazione. È un tema, adesso non è possibile aprire la discussione sul tema, ma sicuramente va trattato. È una risorsa molto importante. È una risorsa che all'inizio era, come tutto il sistema, sostanzialmente monopolistica, che l'Autorità ha regolato, che Eni chiede di regolare diversamente e in parte di deregolare, e questo è un tema di discussione grosso che va affrontato, non credo che possiamo affrontarlo qua. Io credo che effettivamente il problema che Eni pone sia un problema reale; la soluzione che Eni propone, probabilmente, va discussa, insomma, va discussa, però questo è un tema.

TULLIO FANELLI

Io ho sempre sostenuto che lo stoccaggio andasse addirittura liberalizzato a patto di averne una disponibilità complessiva che non fosse, come è oggi, persino inferiore alla domanda di modulazione del civile. Come faccio io oggi a destinarne a qualcosa o a qualcun altro, se non mi basta nemmeno per il civile? Faccio rischiare alle famiglie di andare a freddo? Quindi io dico bisogna farlo lo stoccaggio e poi assolutamente liberalizzarlo.

PIPPO RANCI

Quindi qui entri nel problema di quanto è incentivante la regolazione italiana attuale per chi lo volesse eventualmente fare, salvo che poi se trova di interesse a farlo non sa dove farlo perché c'è il problema delle localizzazioni. Quindi introduciamo un'altra cosa, non la risolviamo qua, ma c'è un grosso tema. Secondo punto: se io tento, qua non so se sono fedele, ma se tento di fare una sintesi di molte cose che sono state dette, abbiamo bisogno di un quadro normativo e procedurale che consenta di avere degli obiettivi condivisi rispetto ai quali ci siano poi dei tempi rigidi per le procedure amministrative, una responsabilità dei soggetti implicati, pubblici, e un'incentivazione coerente per i privati, nel modo che una volta che l'obiettivo condiviso è fissato, i soggetti pubblici hanno i loro tempi, i soggetti privati vedono e coerentemente poi hanno il vantaggio o il danno se si comportano in modo non coerente con la cosa. Questo qui è da costruire. Questo qui è da costruire

ed è non semplice da costruire ma se manca anche uno di questi pezzi non funziona e quindi ripeto: obiettivi condivisi o quantomeno formulati dall'autorità responsabile sulla base di una consultazione vera e ampia, tempi, responsabilità per i soggetti pubblici e incentivazione non incoerente per quelli privati, cioè che non abbiano poi un vantaggio a eludere o a evadere. Questa mi sembra che tenga dentro molte cose che sono state dette, più facile da dire che da fare. Gli esempi che sono stati fatti sono molto appropriati e adesso io non li riporto tutti ma mi sembra che la logica della cosa sia questa. Certamente il sistema ha bisogno di ritocchi per questo a livello normativo per la gran parte, consentitemi però di dire che questo non vuol dire che l'apparato normativo debba essere appesantito rispetto a quello attuale, deve essere reso più coerente con queste esigenze qui ma probabilmente questo è perfettamente coerente con un alleggerimento dell'apparato normativo e una sua flessibilizzazione che dovrebbe corrispondere anche a una maggiore discrezionalità dei vari soggetti a partire dall'autorità, che si prenda la responsabilità di fare le sue scelte. Però questo, diciamo, è un tema. L'altro tema, io avevo posto inizialmente quello dell'unbundling con sostanziale battuta d'arresto a livello europeo, con forza Fanelli l'ha riposta sul tavolo per il gas e questo qui rimane un grosso tema che probabilmente, per avere una soluzione soddisfacente, deve andare assieme a un qualcosa di europeo perché l'unbundling significa dar vita a imprese vere, separate dal business energetico e quindi il mercato deve essere grande, un'impresa vera che si dedichi alla rete e che non ha interesse nel business energetico, diciamo sui mercati di 15 dei 27 paesi europei, non ha alcun senso. Su alcuni grandi mercati nazionali può cominciare ad avere un senso però in realtà non si farà mai se non a livello di un mercato molto grande. Allora mi sembra che qua ci sia una scommessa, cioè: può il nostro paese pensare di poter influire sulle decisioni europee e anche trainarle in qualche misura, giocando e appropriandosi del vantaggio di chi gioca d'anticipo, perché se questa può essere la traiettoria, allora l'unbundling proprietario forzato da un paese prima degli altri, può essere anziché autolesionista come è nel sentire comune e, diciamo, nel messaggio che danno le imprese interessate, un vantaggio. Però questa a me sembra una grossa partita che in questi termini non viene mai discussa e viene supinamente accettata l'idea che l'unbundling proprietario sia una cosa bella ma sostanzialmente autolesionista, mi piacerebbe porre in questi termini invece, sarebbe un passo avanti dell'Europa andare in questa direzione, o per lo meno un punto di domanda se non altro mi sembra che meriti di essere posta. Io le altre cose non me le sono segnate perché non sento di poter dire cose originali quindi ribadisco il ringraziamento a quelli che hanno detto.

ALESSANDRO PAJNO

Io ringrazio tutti voi. Devo dire un'ultima cosa, mi viene, non riesco a trattenere ed è che anche qui, come negli altri nostri gruppi di lavoro, ne viene fuori la centralità di una questione, che è la questione, appunto, che è stata adesso richiamata tra quelle richiamate da Pippo: la questione, diciamo, della qualità delle norme, la questione della qualità della decisione pubblica, la questione della sua tempestività. Ora, questo è un problema del settore dell'energia ma non è un problema soltanto del settore dell'energia, è un problema del sistema paese. Noi dobbiamo prendere coscienza del fatto che la questione amministrativa, diciamo, è una questione trasversale e generale e che non



avremo, diciamo, come dire, un cambiamento reale soltanto migliorando le norme, soltanto migliorando in qualche modo, diciamo, la chiarezza delle prescrizioni perché la capacità dell'interpretazione è, non dico infinita, ma certamente indefinita. Quindi se non si crea una cultura dell'amministrazione, una cultura della qualità, dell'autorevolezza della decisione pubblica, una capacità degli altri di accettare le regole del gioco, lo stare decisis, sarà difficile risolvere il problema, almeno secondo il mio punto di vista, e nel settore dell'energia e devo dire, negli altri settori in via generale. Grazie comunque dell'essere intervenuti.